

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

DICEMBRE
2015

L'invitato
**Don
Ricchiardi**

A tu per tu
**Ragazzi
di strada**

Le case
di don Bosco
Valsalice

Il Giubileo
in famiglia
La cortesia

Verrà?



JOSÉ J. GÓMEZ PALACIOS

La fontana di Casa Pinardi

Non ero nient'altro che una fontana addossata al muro di un povero edificio nella periferia di Torino, proprietà del signor Pinardi. Una pompa, da manovrare a mano, faceva uscire l'acqua dal pozzo cui ero collegata. Il rubinetto era collegato alla bocca di un tetro leone fatto di ghisa. I miei primi anni di vita sono stati tristi e bui. Da me, infatti, arrivavano i clienti di un'osteria di pessima fama chiamata "La Giardiniera". Un giorno di primavera, però, tutto cambiò. All'improvviso mi vidi circondata da una marea di bambini e ragazzi che cantavano e giocavano. Quell'umile edificio in cui mi trovavo si trasformò in una casa per ragazzi senza dimora: l'Oratorio di Valdocco. Il giovane sacerdote, che tutti chiamavano don Bosco, era per loro un padre, un maestro e un amico.

Una buona mamma, chiamata Margherita, vestiva poi l'intera casa di grande affetto. Animata quindi da questi esempi, iniziai a collaborare al loro progetto con tutte le mie forze. E così, ogni volta che uno di quei giovani veniva da me, facevo sgorgare l'acqua più limpida del pozzo. Seguendo l'esempio di don Bosco e mamma Margherita, trasformavo la mia umile acqua in carezze materne, togliendo le macchie di fuliggine dai volti degli spazzacamini; donavo loro un sorriso pulito dopo estenuanti giornate di lavoro. E quante volte ne ho asciugato le lacrime. Ho cancellato i solchi della solitudine sulle loro guance. Sono stata quell'acqua ricca di dignità per quelle piccole mani piene di calli al ritorno

La storia

Nel cortile dell'Oratorio di Valdocco c'era la fontana dalla quale "per mezzo di una pompa azionata a mano usciva acqua fresca e buona, in grande abbondanza" per tutti i ragazzi. La fontana esiste ancora tutt'oggi, anche se, con il passare del tempo, è stata un poco modificata (*Memorie Biografiche* II, 401; *Memorie dell'Oratorio*, terza decade, n. 15).



Disegno di Cesar

dalle fabbriche e dai laboratori. Ho dissetato tantissime bocche di giovani, facendo in modo però che si abbeverassero di un'acqua che li rendeva "buoni cristiani ed onesti cittadini". Ho guarito le ferite di tante ginocchia sbucciate da audaci azioni di gioco. Mi sono inoltre specializzata nell'arte di ammorbidire il pane indurito, che era quel poco che avevano come merenda e colazione. E non solo: con impegno, alla fine, ero anch'io riuscita ad imparare a memoria la canzoncina che i giovani dell'Oratorio mi avevano dedicato.

Se passate di qui e fate attenzione potete sentire che la mia acqua ancora sussurra la canzoncina del primo oratorio di don Bosco. Perché sono ancora qui: da più di un secolo, sempre appoggiata allo stesso muro. Offro ancora oggi ai pellegrini il miracolo dell'acqua. Venite a cercarmi.



IL Bollettino Salesiano

DICEMBRE 2015
ANNO CXXXIX
Numero 11



In copertina: Avvento, tempo di attesa, tempo di quella domanda fondamentale: «Verrà finalmente il Messia? Lascерemo finalmente nascere Gesù in mezzo a noi?» Ne abbiamo un bisogno lancinante. (Foto Shutterstock)

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Simona Bisin, Valerio Bocci, Pierluigi Cameroni, Cipriano Demarie, Roberto Desiderati, Ángel Fernández Artime, Roberto Gontero, Cesare Lo Monaco, Marina Lomunno, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Kirsten Prestin, Ambrogio Rossi, Simone Utler, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Agustin Pacheco (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
India: I bambini del binario 6
- 10** A TU PER TU
Ragazzi di strada
- 12** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 14** FMA
- 16** L'INVITATO
Don Ricchiardi
- 20** IL GIUBILEO IN FAMIGLIA
La cortesia
- 22** CONOSCERE LA FAMIGLIA SALESIANA
Volontari Con Don Bosco
- 26** LE CASE DI DON BOSCO
Valsalice
- 30** STORIE SALESIANE
L'Immacolata in trincea
- 33** LE NOSTRE EDITRICI
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
Un'esistenza sottovuoto
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



I bambini non conoscono la parola "razza"

“Che vuol dire la nascita di Gesù?”

“Starò accanto a te, non ti dimenticherò!”

(Annetta, 7 anni)

“Grazie, Signore, di mantenere i contatti tra la terra e il Paradiso”

(Ninnina, 12 anni)



Ho visto una fotografia di due bambini, due o tre anni, uno di pelle nera e l'altro di pelle bianca. Il bambino di pelle nera accarezzava con affetto istintivo il bambino bianco. La commozione di un gesto così naturale mi ha offerto lo spunto per il messaggio e l'augurio che voglio indirizzarvi per questo Santo Natale 2015.

Mia carissima Famiglia Salesiana sparsa in tutto il mondo, amiche e amici di don Bosco, del suo sistema educativo e delle sue opere, stiamo attraversando un periodo di tempo tragicamente intessuto di violenza, di paura e persecuzioni in-

sensate, un tempo di odio e discriminazioni, un tempo armato. Forse mai l'umanità ne ha vissuto uno uguale.

Logicamente non dimentico la prima e la seconda guerra mondiale, che non possiamo cancellare dalla nostra memoria culturale affinché mai più si ripeta qualcosa di così tremendo. Ma ugualmente non posso non avvertire dolorosamente questa ondata di violenza che sta travolgendo il nostro mondo.

Quando cominciavamo a pensare che con la fine della "guerra fredda" tra i due grandi blocchi il mondo si fosse incamminato verso una pace lunga e stabile, è scoppiata una ridda di conflitti grandi e piccoli, radicati nel terrorismo, in una aggressività selettiva, calcolata freddamente che è sfociata in vere e proprie guerre civili. Quello che capita in Siria e l'esodo mai visto prima sono l'espressione più evidente di tutto questo. Tutti ne siamo sorpresi e sconvolti.

Ci chiediamo: che cosa ci sta succedendo? Dov'è finito il nostro umanesimo profondo? Che ne è stato della ricerca del bene comune, del benessere per tutti? Dove sono i risultati tanto attesi e i successi annunciati e sperati dagli accordi di tutti i popoli in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite? Da dove nascono tutte queste ideologie crudeli e devastatrici? A che cosa servono tutti gli sforzi dei Nobel della Pace?

Io guardo i due bambini, uno bianco e l'altro nero, e penso che quella sia la risposta.

I bambini non conoscono la parola "razza", né le ideologie che segregano e uccidono. Per questo sono capaci di essere amici.

Il punto d'arrivo del nostro discorso lo abbiamo letto tante volte nel Vangelo: solo un cuore puro, incorrotto e incontaminato, come quello dei bambini, entrerà nel Regno dei Cieli. È Natale e celebriamo proprio questo **Mistero dell'Amore Folle di Dio**, come scrisse Paul Evdokimov. Questo è il mistero dell'Incarnazione, un Amore Folle per la creatura umana e per il mondo che ci ospita. E questa creatura umana, in troppi movimenti e regioni, in eventi e sussulti quotidiani, percorre la strada della violenza, del dolore, del terrore e della morte.

"Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio" (Is 9,5) dice la Sacra Scrittura. Un bambino che come i bambini di tutti i tempi non conosceva ideologie e differenze. **Un bambino vero messaggero di Pace, volto umano di Dio**, destinato ad attraversare la violenza e la morte cruenta.

Amici e amiche mie, carissimi lettori e lettrici: lasciamo che il nostro cuore si senta toccato da questo caldo invito alla pace, alla fine di ogni ideologia e pregiudizio, alla ricerca di una fraternità reale.

Si può. Questo ideale di umanità non è ideologia, è un sogno che si fa realtà, a scala ridotta, nella misura in cui ciascuno di voi e io stesso facciamo un qualsiasi gesto di vera umanità, un qualunque abbraccio che superi il colore della pelle, ogni incontro autenticamente umano e pieno di rispetto che superi ogni disuguaglianza e ogni diversità.



Vi invito allora a vivere questo Natale con **un po' di follia**, rispondendo all'amore folle di Dio, sognando alla grande, ma traducendolo in gesti semplici e concreti.

Credetemi: se la violenza è un virus che si trasmette, che contagia e si apprende nella vita quotidiana, così la tenerezza, il rispetto, la riconoscenza, il calore e l'amabilità, pur tenendo conto delle differenze individuali e di ruolo, come le altre dimensioni di una vita pienamente umana, si apprendono e si trasmettono di persona in persona.

E tutti insieme, passo dopo passo, anche nei gesti più quotidiani, proclamiamo: *no all'assedio e alla crescita della violenza!* Perché vogliamo essere come bambini e non conoscere ideologie che dividono e uccidono e perché un bambino è nato per noi, *ci è stato dato un figlio, il Figlio di Dio, in questo Natale che è per sempre.*

Che Dio-Amore benedica voi e le vostre famiglie. Buon Natale in questo anno di grazia che è stato il Bicentenario della Nascita di san Giovanni Bosco.

La foto dell'ultima campagna della Procura Salesiana di Madrid che ha suggerito il tema del messaggio del nostro Rettor Maggiore.



I bambini del

binario

6

Vivono sui marciapiedi, devono mendicare, rubare o impegnarsi nel lavoro minorile e non vanno a scuola.

Sembra incredibile, nell'India del successo economico sono ancora molti i bambini che vivono nelle strade.

A Nuova Delhi don Bosco offre loro la possibilità di scegliere un'altra vita.

Dev procede a passi veloci e sicuri sulle rotaie. È a piedi nudi. I piccoli piedi sporchi del dodicenne avanzano sui puntelli metallici su cui un treno ha appena terminato il suo viaggio con grande stridore.

Dev non ha bisogno di trovare l'equilibrio. Riesce a tenere tranquillamente le mani nelle tasche della giacca troppo grande e consumata che ha ricevuto da un'associazione benefica. Segue questo percorso più volte al giorno. Vive nella stazione.

Dev vive nella stazione di Nuova Delhi dal 2012. A volte ha dormito lungo il binario 6, a volte accanto al binario 9, sempre insieme al suo gruppo. «Qui ci sono il mio amico Anil e altri ragazzi», spiega. È scappato di casa perché suo padre lo picchiava. Adesso insieme ai suoi amici raccoglie i vuoti delle bottiglie d'acqua. I bambini salgono sui treni, chiedono le bottiglie vuote ai passeggeri sui marciapiedi e rovistano tra la spazzatura. Poi vendono le bottiglie ai negozianti. «Guadagno da 200 a 300 rupie al giorno», spiega il ragazzo. Si tratta dell'equivalente di circa tre o quattro euro.

Picchiati e sfruttati

Sebbene sia incredibile, molti bambini e giovani, soprattutto ragazzi, vivono per le strade di Nuova Delhi e nelle stazioni ferroviarie. I numeri esatti non sono noti. Il Centro Don Bosco Ashalayam di Nuova Delhi si prende cura dei bambini di strada. Ogni anno, i Salesiani e i loro collaboratori incontrano oltre 4000 bambini.

Molti di questi bambini sono andati via di casa. Don George Nadackal, il direttore del Centro Ashalayam, parla delle illusioni che i bambini albergano in merito alle metropoli indiane: «Spesso la grande città esercita un fascino speciale su di loro. Appena arrivano nelle stazioni, comincia la loro vita ricca solo di miseria». I ragazzi vagano qua e là e mendicano, cercano qualcosa da mangiare, protezione da parte della polizia e un posto per dormire. «E sono sfruttati come manodopera a basso costo, ad esempio come lavapiatti nelle sale da tè. Ci sono molte persone per le quali questi ragazzi sono una facile preda», dice don George.



Molti di loro finiscono per vivere nella stazione di Nuova Delhi. «È questo il motivo per cui siamo particolarmente presenti qui», ha detto il direttore del Centro Ashalayam.

Complessivamente otto collaboratori si alternano lungo le strade di questa città che conta oltre 15 milioni di abitanti.

Nella Casa gestita dai Salesiani arrivano anche

ragazzi arrestati dalla polizia o liberati dallo sfruttamento del lavoro minorile. Più raramente si incontrano ragazze indiane che vivono per le strade. «È più facile che siano vittime della tratta di esseri umani e costrette a esercitare la prostituzione», dice don George.

Il Salesiano siede in un ufficio della Casa principale del Centro Ashalayam. L'edificio di tre piani a forma di V è ubicato a Palamgaon, un quartiere borghese nella parte sud-orientale di Nuova Delhi. Attualmente ospita circa un centinaio di ragazzi. Alcuni di loro giocano a basket, a calcio e a cricket nel cortile, uno percorre lo spazio con i pattini a rotelle.

Vijay, un bambino di dieci anni, esce dal campo da basket, siede sulle scale che fronteggiano l'ingresso principale e parla dell'esperienza che lo ha condotto al Centro Ashalayam.

«Ero nel bosco insieme alla mia famiglia a raccogliere legna. Poi, all'improvviso, tutti sono andati via». Il bambino ha lunghe ciglia ricurve, un grande neo sulla guancia sinistra, l'incisivo sinistro spezzato. Mentre parla, Vijay si tormenta le mani e tiene gli occhi rivolti verso il basso. Non sa dove sia la sua casa e non è neppure in grado di dire quale sia il bosco in cui ha perso la sua famiglia. «In un bosco», si limita a dire.



Dal 2012 il dodicenne Dev vive nella stazione ferroviaria di Nuova Delhi. Gli operatori del Centro Don Bosco si prendono cura di lui.

Lo scrigno dei tesori di Vijay: L'armadietto nella camera da letto presso il Centro Ashalayam contiene tutto ciò che è importante per questo bambino di dieci anni.



Senza un orientamento e completamente indifeso, un giorno Vijay arrivò nella stazione ferroviaria. «Avevo tanta fame. Una signora mi diede una banana e acqua. In un piccolo mercato rubai un po' di frutta».

Vijay decise di rimanere là. Insieme a un paio di altri ragazzi cercava riparo per la notte in case vuote o sotto i ponti. Fu arrestato e venne condotto al Centro Ashalayam. Era il 2011.

«All'inizio ho pianto molto. "Per quale ragione mi hanno portato in questo posto? Perché mi trovo qui?", mi domandavo spesso». Un giorno Vijay andò a scuola con un ragazzo che era già fuggito più volte dal Centro. Scapparono insieme, ma furono ritrovati molto in fretta. Nel frattempo, il bambino ha cominciato a trovarsi bene nel Centro Ashalayam. Adesso frequenta la quarta elementare e ha trovato vari amici. «Penso sia straordinario che qui io possa avere da mangiare e dormire. Mi manca però la mia famiglia», dice. Vijay ha due sorelle più grandi e un fratello minore. Non sa come stiano. Non ha alcun contatto con loro. E se la sua famiglia lo cercasse? «Non è stata presentata nessuna segnalazione di scomparsa», spiega don George.

Imparare a vivere

Ogni bambino, ogni giovane che viene individuato deve essere segnalato al "Child Welfare Committee", il servizio sociale che si occupa dell'infanzia. Innanzitutto i Salesiani cercano di rintracciare le famiglie e di riaccompagnare a casa i bambini di strada.

Negli ultimi due anni 450 bambini sono stati ricondotti nelle loro case.

Chi rimane nella Casa Don Bosco presso il Centro Ashalayam ha la possibilità di costruire una vita nuova e positiva. Qui lavorano tre sacerdoti e due confratelli laici. Oltre a garantire ai ragazzi vitto e alloggio, offrono loro anche opportunità per il tempo libero, tra cui si annoverano attività sportive, gioco, pittura e disegno. Inoltre, naturalmente i bambini vanno a scuola. Molti di loro imparano così innanzitutto a leggere, scrivere e contare. «Il nostro obiettivo principale è infondere nei ragazzi la fiducia in se stessi e trasmettere loro le nozioni di base di cui hanno bisogno per imparare a condurre una vita indipendente», dice don George.

Arun è un esempio di un'esperienza riuscita. Il ragazzo ha 22 anni e dal 2000 vive nel Centro

100 MILIONI

Ashalayam. Ha conseguito il diploma di scuola media superiore e lavora in una società nell'ambito dell'e-commerce come fotografo. Al momento guadagna circa 15000 rupie (circa 215 euro) al mese. Vive nell'ostello che i Salesiani gestiscono al servizio dei giovani di età superiore a 18 anni. Arun ha una famiglia, ma quando sua madre si ammalò, alcuni anni fa, suo padre lo accompagnò da alcuni lontani parenti in Punjab. I parenti lo picchiavano. Arun voleva tornare a casa, ma prese un treno sbagliato e arrivò a Nuova Delhi. Arun trascorse quattro giorni su un marciapiede. Non aveva né acqua, né cibo. Conobbe poi i collaboratori del Centro Don Bosco Ashalayam. Gli chiesero se volesse seguirli e Arun accettò. I Salesiani trovarono la sua famiglia, ma gli fu permesso di rimanere presso il Centro. «La nostra famiglia è composta da otto persone e vive in un piccolo villaggio che conta un centinaio di case. Il reddito medio giornaliero è pari a 100 rupie. Nessuno va a scuola. Se non fossi arrivato al Centro Ashalayam, non avrei mai avuto la possibilità di

Nel mondo 33 milioni di bambini senza casa vivono con continuità senza i genitori per strada. 9000 di loro vivono in Germania. 100 milioni di bambini e adolescenti nel mondo si procurano per strada il cibo necessario per vivere. È un numero superiore a quello degli abitanti dell'intera Germania!

I dati si basano sulle stime dell'UNICEF e dell'Associazione per i bambini di strada in Germania.

studiare», spiega. Arun e altri sette giovani l'anno scorso hanno completato con successo i loro studi o il loro percorso di formazione nell'ambito della gestione alberghiera, dei multimedia, del giornalismo, del diritto bancario e finanziario, delle scienze politiche e della progettazione grafica. Il dodicenne Dev, invece, non vede la possibilità di una vita presso il Centro Ashalayam. Riscontra solo che in questa casa si deve vivere secondo determinate regole. Che ci si deve adattare alla struttura. Che non è possibile continuare a vivere come nella stazione. Comunque, Dev a volte segue lezioni tenute da un'altra organizzazione benefica nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria. E forse un giorno valuterà le possibilità offerte dall'istruzione.

Arun ha compiuto un salto in una nuova vita. I Salesiani gli hanno permesso di acquisire una formazione professionale e ora lavora come fotografo.



Vogliamo cambiare l'immagine dei ragazzi di strada

Don Thomas Koshy è il direttore del "Forum Nazionale Don Bosco per i giovani a rischio" (YAR - Young at Risk) a Nuova Delhi. L'organizzazione si impegna per il rispetto dei diritti dei ragazzi in India e coordina il lavoro degli 84 Istituti "Don Bosco" del Paese.

Perché il tema dei bambini di strada in India è così scottante?

Don Koshy: Nel 2013 abbiamo condotto uno studio sui bambini di strada in 16 città indiane. Solo in queste città ne vivono circa 116000. In tutta l'India ve ne sono diversi milioni. Nel corso del nostro studio abbiamo parlato con 5000 bambini di strada. Molti di loro provengono da famiglie disgregate, nelle quali non vogliono tornare. Si sono allontanati da casa innanzitutto per fuggire dalla violenza che sperimentavano. Molto spesso il padre era alcolizzato e picchiava i bambini. La maggior parte dei ragazzi interpellati per lo studio ha un'età compresa tra i 12 e i 14 anni. Ve ne sono però alcuni di appena sei anni.

Per molti spesso l'unica soluzione è andarsene.

Come fanno ad andare via?

Nella maggior parte dei casi i bambini prendono un treno e vanno nella metropoli più vicina. Durante il viaggio si nascondono, per evitare di essere scoperti dal controllore.

Come venite a contatto con i bambini?

I nostri assistenti sociali e gli operatori di strada si recano nelle stazioni ferroviarie a tutte le ore del giorno e della notte. È importante stabilire un dialogo diretto con i nuovi arrivati. Li si riconosce subito dal loro sguardo, che sembra tanto smarrito. I nostri collaboratori si avvicinano ai ragazzi

con cautela. Spesso sono accompagnati da coetanei che hanno già vissuto le loro stesse esperienze per la strada, riescono a stabilire in fretta un contatto costruttivo con i "nuovi arrivati", a costruire un rapporto di fiducia e ad accompagnarli nelle nostre strutture.

Che cosa attende i bambini nei vostri Centri?

Le nostre strutture sono case aperte. I bambini di strada possono venire da noi quando vogliono. Per la colazione, il pranzo o la cena. Possono lavarsi e avere abiti puliti. L'assistente mostra ai bambini che siamo loro amici e che il nostro aiuto è incondizionato. La violenza e la droga sono però bandite. Molti ragazzi sniffano colla, perché non possono permettersi stupefacenti costosi. Noi li aiutiamo a uscire da questa schiavitù.

Che cosa fate per i bambini nell'ambito dell'istruzione?

I bambini di strada che vengono da noi hanno spesso alle spalle un percorso scolastico molto limitato se non inesistente. Nella "scuola ponte", com'è chiamata, vengono preparati a frequentare la scuola insieme agli altri ragazzi. Alcuni di loro successivamente frequentano addirittura le scuole superiori e riescono a conseguire un titolo universitario, spesso a pieni voti!

Quanti bambini tornano a casa?

A Vijayawada, dove ho lavorato in passato, nell'arco di 25 anni abbiamo operato con 50000 bambini di strada. È stato possibile riaccompagnare metà di loro dalle rispettive famiglie.

UN AIUTO PER I BAMBINI DI STRADA IN INDIA

Sono stati registrati ulteriori allontanamenti da casa solo nel due o nel tre per cento dei casi. Non è comunque facile rintracciare le famiglie. Spesso i bambini provengono da altri Stati federali e inizialmente non dichiarano il loro vero nome. A volte affermano che i loro genitori sono morti. Sono strategie di sopravvivenza.

In alcuni casi, non è neppure consigliabile che i bambini tornino a vivere con i genitori. Possono allora rimanere a vivere da noi. Non invitiamo mai un bambino ad andarsene.

In che misura il governo indiano si impegna per il rispetto dei diritti dei bambini?

In India sono in vigore molte leggi che tutelano i diritti dei bambini, ma rimangono sulla carta. Per cambiare la situazione dei bambini sono principalmente interpellate le organizzazioni non governative. Insieme siamo

I Salesiani lavorano nella Casa Ashalayam di Nuova Delhi dal 1997. Nel 2007 il Centro è diventato una Casa riconosciuta dalle autorità dello Stato per bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 e i 18 anni. Il Centro Don Bosco Ashalayam si prende cura dei bambini che vivono per le strade o nelle baraccopoli, che non possono andare a scuola o si trovano in situazioni familiari problematiche.

I Salesiani offrono a questi bambini la possibilità di condurre una vita normale e si impegnano perché venga loro garantita un'istruzione. Accanto alla Casa Ashalayam, nel quartiere Palamgaon di Nuova Delhi, si trovano altri due centri di prima accoglienza per i bambini di strada, gestiti da Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. I Salesiani di Don Bosco lavorano al servizio dei bambini di strada anche in molti altri Stati federali dell'India.

più forti e possiamo rapportarci al governo in modo più efficace. Noi del "Forum Nazionale Don Bosco per i giovani a rischio" vogliamo che i diritti dei bambini siano tutelati meglio. Per questo facciamo conoscere la loro situazione e diamo loro voce. È questo il motivo per cui lavoriamo a stretto contatto con i mass media. Nella società è diffusa un'immagine molto negativa dei bambini di strada. Noi vogliamo cambiarla! Grazie alle storie di giovani che sono riusciti a costruire una vita positiva, vogliamo comunicare che ogni bambino può trovare una luce in fondo al tunnel, se gliene viene data la possibilità.

Può parlarci di qualche storia che si è svolta in modo costruttivo?

Alcuni anni fa arrivò da noi un ragazzo di strada. Viveva da diverso tempo alla stazione, dopo essere fuggito da casa perché suo padre lo picchiava continuamente. A seguito di un incidente ferroviario, perse un braccio e una gamba. Quando lo accogliemmo presso di noi, comprendemmo che aveva molte doti. Cominciò a frequentare la scuola con entusiasmo, era fra gli allievi migliori e in seguito trovò un lavoro ben remunerato nell'ambito dell'economia. Si è sposato e ha figli. Noi Salesiani organizzammo il suo matrimonio, io sono stato il suo testimone di nozze. Attualmente dirige la Casa Don Bosco della città in cui avvenne l'incidente ferroviario in cui fu coinvolto. È voluto tornare nel luogo in cui si verificò la sua disgrazia, ma cominciò anche la sua fortuna. È molto legato a Don Bosco e a noi Salesiani e vuole incoraggiare altri bambini di strada a cambiare vita.



Il salesiano don Thomas Koshy (64 anni), direttore della Casa Don Bosco di Vijayawada, ha incontrato e accompagnato migliaia di bambini di strada. Oggi si impegna a livello politico per i diritti dei bambini in India.

Don Bosco opera in oltre 130 Paesi in tutto il mondo per offrire nuove opportunità ai bambini di strada. Per conoscere meglio il lavoro e i progetti della Congregazione di Don Bosco a favore dei bambini di strada in Kenya, in Colombia e in Perù, visitate il sito: www.strassenkinder.de



BRASILE

La scuola sociosportiva "Sport per la pace"

Città di partenza: Niterói, Brasile. Destinazione: Madrid, Spagna. Il viaggio di 10 ragazzi, abitanti delle favelas e membri della Scuola Sociosportiva del progetto "Sport per la Pace", promosso da "Misiones Salesianas" di Madrid, in collaborazione con la Fondazione Real Madrid, è iniziato lo scorso giovedì, 15 ottobre. Alcuni di questi giovani non avevano nemmeno mai attraversato il ponte che separa Niterói da Rio de Janeiro. Ma come vincitori della "Copa Ampla" sono stati premiati con un viaggio a Madrid, dove possono gareggiare con i giovani provenienti dal Cile, dalla Colombia e con la squadra giovanile del Real Madrid.

L'agenda dei ragazzi a Madrid è piena di attività culturali e ricreative: sabato 18 ottobre hanno potuto assistere alla partita Real Madrid-Levante, nello stadio "Santiago Bernabeu". "I ragazzi piangevano di commozione entrando nello stadio. Hanno visto tanto calcio in televisione, ma non avevano mai avuto l'opportunità di vedere una



partita dal campo. Sono ragazzi ricchi di talenti, ma sono stati molto sfortunati. Noi cerchiamo soltanto di dare loro, attraverso l'educazione, la possibilità di realizzare i loro sogni; oggi sarà un giorno che non dimenticheranno mai".



AUSTRIA

Accoglienza ai rifugiati

Durante l'anno, fino a settembre, 56.000 persone hanno chiesto asilo politico: l'ispettoria salesiana dell'Austria ha lanciato nuove iniziative per rispondere alle esigenze della migrazione: soccorso d'urgenza, ospitalità, consultori, corsi di tedesco e attività ricreative.

I Salesiani hanno lanciato varie iniziative nelle ultime settimane, in particolare per l'integrazione e l'educazione dei migranti: corsi di tedesco nelle loro case per 150 adulti, ripetizioni scolastiche per i bambini dei migranti, nella parrocchia San Severino a Linz hanno organizzato un primo corso di tedesco per 90 persone nell'estate, fatto soprattutto da insegnanti pensionati. Al Salesianum di Vienna sono stati avviati un corso linguistico guidato da studenti e un consultorio settimanale per migranti.



REPUBBLICA
DEMOCRATICA
DEL CONGO

Educazione d'emergenza a Bukavu



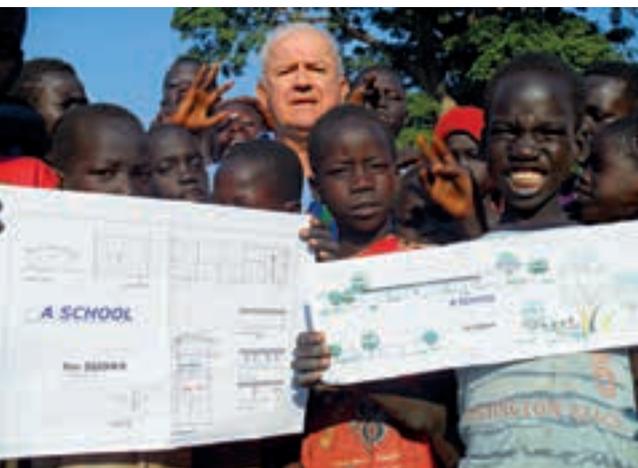
"La mia missione a Ngangi è arrivata al termine. Sono stato destinato a Bukavu, 100 km da Goma sull'altra sponda del lago Kivu, dove i Salesiani hanno ripreso da qualche mese una piccola scuola professionale fondata da un missionario saveriano per l'educazione dei bambini di strada e dei ragazzi vulnerabili". Così don Piero Gavioli, SDB, racconta l'inizio di una nuova tappa della sua avventura missionaria. «Anche a Bukavu ho trovato molta povertà e sofferenza, e bambini e giovani in attesa di un aiuto per dare una svolta alla loro vita. Attualmente siamo in tre: Robert, congolese di 35 anni, ordinato sacerdote due mesi fa; Domingo, salesiano coadiutore spagnolo, di 69 anni, e il sottoscritto. Abbiamo fatto nostro il progetto di due salesiani venuti prima di noi: offrire ai ragazzi di strada o in strada un corso di alfabetizzazione e di recupero scolastico che ci permetta di conoscerli e orientarli meglio verso una formazione professionale adattata. Un centinaio di ragazzi di strada o in strada stanno seguendo i corsi di alfabetizzazione o di recupero, e partecipano ad altre attività formative».



SUD SUDAN

Scuole e un progetto agrario

Hanno realizzato 60 scuole elementari sparse in tutte le diocesi del Sud Sudan per dare la possibilità a circa 13 500 bambini di accedere all'educazione. Adesso stanno lanciando un nuovo progetto agrario, per insegnare alle persone a coltivare la loro terra fertile e generosa. Questa è l'opera di due missionari salesiani in Sud Sudan, don Vincenzo Donati e il salesiano coadiutore Giacomo Comino: "Attualmente 13 500 bambini frequentano le nostre scuole e diffondiamo tra loro lo spirito di don Bosco. Il progetto che parte quest'anno è quello di realizzare una Scuola Agraria. Sono venuto qui in Italia per cercare di reperire i mezzi agricoli, le risorse, anche uno o due agronomi che possano venire in Sud Sudan a fare le analisi del terreno. Si tratta di creare una mentalità per invogliare la gente a coltivare la terra e potrebbe essere anche una grande risposta agli emigranti per fame, per renderli indipendenti e consapevoli che possono coltivare le loro terre e procurarsi il loro fabbisogno senza cercarlo altrove. Il cibo ce l'hanno sotto i loro piedi".



INGHILTERRA

Il primo NAS Cullum Centre in una scuola salesiana di Chertsey

Lunedì 12 ottobre è stato aperto presso la scuola salesiana di Chertsey il primo "NAS Cullum Centre" che offre, all'interno di una scuola ordinaria, uno spazio educativo per allievi con disturbi dello spettro autistico di età compresa tra gli 11 e i 16 anni che altrimenti avrebbero difficoltà ad accedere al sistema scolastico ordinario. Essi saranno inoltre in grado di accedere a terapie occupazionali e del linguaggio, ove necessario. James Kibble, preside della scuola salesiana, da parte sua ha aggiunto: "Il centro è stato aperto solo da poco, ma sta già avendo un impatto molto positivo. La professionalità del personale ha aiutato gli studenti a ottenere il massimo dalle lezioni".



TORINO VALDOCCO

Gran Cantata a don Bosco



Juan Montesinos Sánchez, rinomato musicista spagnolo, è stato folgorato da Valdocco: «In questo luogo tanto carico di emozioni, ho provato una sensazione profonda che è sfociata nel desiderio di cantare, cantare, e ancora cantare a don Bosco, presente in ogni singolo millimetro di questo sacro luogo. La mia cantata avrebbe descritto l'esperienza di vita di un pellegrino che arriva fino a qui, che sente vibrare una grande presenza in tutto quello che lo circonda. L'esperienza concreta che don Bosco è ancora vivo qui ed oggi. È questo quello che vogliono dire, infatti, le parole "Gran Cantata a don Bosco a Valdocco"».

La prima dell'opera sarà a Torino nella chiesa di San Francesco d'Assisi il 6 dicembre 2015, alle ore 18, giorno in cui ricorderemo anche l'inizio dell'opera salesiana con l'incontro di don Bosco e Bartolomeo Garelli nella sacrestia di questa bellissima chiesa.



Pane e cielo

Le Figlie di Maria Ausiliatrice in EXPO "Casa don Bosco"

Seguendo "l'antica ricetta" di don Bosco e madre Mazzarello, infatti, ancora oggi le Figlie di Maria Ausiliatrice si preoccupano del nutrimento integrale delle nuove generazioni, partendo dal considerare i bisogni più concreti ed immediati per arrivare alle risposte alle domande di senso che ognuno di noi porta in sé.

Quando nel 1884 a Torino fu organizzata l'Esposizione Generale, don Bosco volle fortemente partecipare, dimostrando ancora una volta la modernità e l'apertura che lo caratterizzavano. Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani, altrettanto aperti al mondo e al sociale, non si sono lasciati sfuggire l'occasione di rinnovare la presenza e, in questo 2015, hanno allestito in EXPO "Casa don Bosco". Da maggio alla chiusura, presso questo particolare padiglione si sono sus-



seguite molte iniziative, che hanno permesso di conoscere le diverse sfaccettature della tematica scelta: "Educare i giovani, energia per la vita".

In questo contesto si è inserito l'evento organizzato l'11 ottobre, che ha visto come accoglienti padrone di casa le Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Lombardia ILO e ha avuto come filo conduttore lo slogan "Pane e cielo". Seguendo "l'antica ricetta" di don Bosco e madre Mazzarello, infatti, ancora oggi le Figlie di Maria Ausiliatrice si preoccupano del nutrimento integrale delle nuove generazioni, partendo dal considerare i bisogni più concreti ed immediati per arrivare alle risposte alle domande di

senso che ognuno di noi porta in sé. Nel discorso di apertura, l'Ispettrice suor Maria Teresa Cocco ha brevemente ripercorso la storia delle FMA e ha tracciato un ritratto dell'attuale distribuzione di case ed opere in Lombardia, per poi sottolineare alcuni tratti distintivi delle suore salesiane, partendo dalla domanda "Che cosa ci fa vibrare il cuore?" e rispondendo con queste parole: "Tutto ciò che tocca la vita dei giovani è appello che fa vibrare il cuore delle FMA ad ogni età della vita. La comunità fonda la sua identità sulla forza che viene dalla fede ed è specifica espressione della Comunità ecclesiale; in essa si vive come in una famiglia in cui i giovani devono poter

sperimentare ciò che essa annuncia, celebra e testimonia”.

Sulla scia di questo messaggio ha preso ufficialmente il via la giornata e fin dal mattino il padiglione è stato rallegrato dalla presenza delle tante persone che hanno collaborato in diversi modi alla riuscita dell'evento e da coloro che hanno partecipato portando il proprio contributo: i bambini della Scuola Primaria di Cinisello, guidati dai loro insegnanti, si sono esibiti coinvolgendo i visitatori con danze e canti tratti da un musical, preparato nello scorso anno scolastico, dal titolo “Cavolo... che frutta!”; i piccoli della Scuola dell'Infanzia di Tirano, seguiti da genitori ed educatori, hanno “messo le mani in pasta” per preparare i tradizionali pizzoccheri; i ragazzi della Scuola Secondaria di Primo Grado di Pavia, accompagnati dal loro insegnante di arte, hanno presentato un calendario costruito con i disegni da loro stessi creati sulla tematica “Un tempo per vivere... non di solo pane”.

La Scuola Secondaria di Secondo Grado Maria Ausiliatrice di Milano Bonvesin ha proposto un workshop dal titolo “I giovani lanciano un messaggio di vita al mondo”, nel quale attraverso l'uso di materiale riciclato è stato possibile scrivere e visualizzare un pensiero di speranza. Un grande contributo è stato dato dagli alunni dei Corsi di Istruzione e Formazione Professionale del CIOFS

Lombardia e dai loro formatori: qualcuno si è trasformato in abile giocatore, sulle orme di don Bosco che in questo modo, quando ancora era un ragazzo, raccoglieva intorno a sé coetanei e bambini più piccoli; alcune ragazze hanno sfilato con costumi, trucchi e acconciature mediante i quali hanno fornito la loro originale rilettura della tematica dell'EXPO e, in vari momenti della giornata, si sono messe a disposizione dei bambini che volevano farsi truccare o farsi disegnare sul viso i personaggi dei cartoni animati da loro amati; altri ancora, con la divisa e il portamento che li fa già sembrare dei professionisti, hanno preparato e offerto un cocktail e una merenda ai visitatori.

Associazioni e oratori

Parlare di Figlie di Maria Ausiliatrice, però, significa non solo scuola, ma anche associazioni e oratori, così è stato possibile assistere all'intervento

di istruttori e allievi della PGS (Polisportiva Giovanile Salesiana) che hanno dato dimostrazione di alcuni sport e hanno permesso di comprendere come questa attività possa davvero essere strumento di aggregazione ed educazione, mentre alcuni soci del VIDES (Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo), che portano il loro operato nelle terre dove povertà e fame sono un problema concreto, hanno arricchito i contenuti della giornata trasmettendo il loro messaggio, frutto di una concreta esperienza. Alcuni giovani animatori ed educatori dell'Oratorio San Martino di Cinisello Balsamo hanno invece coinvolto in vari momenti i bambini che accedevano al padiglione con “Il gioco dell'oca stagionata”. E poi ancora tanti interventi, workshop, brevi ma intense conferenze, filmati che scorrevano sugli schermi interni al padiglione.

Le salesiane di Lombardia hanno permesso a tutti di vivere questa giornata nel clima di allegria contagiosa che le contraddistingue, accogliendo facce note e visi sconosciuti, dando a ciascuno la giusta attenzione. E bello e significativo è anche ricordare che il padiglione Casa don Bosco al termine dell'EXPO sarà donato all'Ucraina, dove diventerà “casa” perché i piccoli e i giovani di quel Paese possano sperimentare la profondità del carisma salesiano. 



Don Luigi Ricchiardi Da Maria Ausiliatrice a Mama Naty

Don Luigi Ricchiardi, classe 1932, salesiano torinese, è stato parroco a Maria Ausiliatrice dal novembre 1968 al settembre 1975. Inviato missionario nelle opere salesiane in Ecuador, è stato Vicario ispettoriale per 6 anni, responsabile nazionale della catechesi e insegnante di Teologia. Dopo l'esperienza di parroco nelle periferie di Quito, Guayaquil e Cuenca, per otto anni ha vissuto tra gli indigeni delle Ande a 3600 metri. Da un anno è rettore del Santuario mariano salesiano del Guayco intitolato a Mama Naty (la Madonna della Natività nella lingua locale) nella Provincia del Bolivar, nell'Ecuador centrale.



Don Luigi, lei è stato a lungo amatissimo parroco a Maria Ausiliatrice nel cuore della Casa madre dei Salesiani. Ancora oggi tanti parrocchiani la ricordano con affetto e riconoscenza. Perché ha scelto di andare missionario in Ecuador?

Capisco adesso, più di prima, che Dio è, come dice papa Francesco, il Dio delle sorprese. Nel 1968 inaspettatamente l'Ispettore mi fa la proposta di andare ad accompagnare per tre mesi un gruppo di ragazzi e ragazze volontarie, nel Mato Grosso,



Don Gigi durante la celebrazione dell'Eucaristia nel suo santuario.

in Brasile. Nel periodo trascorso in quella missione, sentii che il Signore mi chiamava a offrirmi per essere missionario per tutta la vita, non solo per tre mesi! Le cose si complicano, quando, ritornando a Torino, il Rettor Maggiore di allora, don Luigi Ricceri, mi chiede di fare il parroco di Maria Ausiliatrice. Proprio non me l'aspettavo! Don Ricceri mi disse: «Gigi, abbiamo terminato il Concilio Vaticano II: bisogna cambiare. Se metto un confratello anziano non cambia niente, metto te e tu vedrai ciò che puoi fare...».

Che cosa significava in quegli anni essere nominato parroco a Maria Ausiliatrice?

Ho iniziato la mia «avventura» di parroco a Maria Ausiliatrice, da una parte con l'ansia missionaria e, dall'altra, con il sogno e il timore di realizzare poco a poco le proposte rinnovatrici del Concilio.

E come è andata?

Ho incontrato l'appoggio incondizionato dei superiori, dei confratelli che mi hanno accompagnato e della maggior parte della gente, specialmente dei giovani e dei poveri. Ho cercato di essere un pastore «con l'odore delle pecore» come dice oggi papa Francesco. Più vicino possibile alla gente (in modo speciale agli immigrati del Sud Italia e della Sardegna), mi sono



appoggiato molto all'oratorio e alla collaborazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La lettera pastorale del cardinale Pellegrino, «Camminare insieme», mi aiutò moltissimo. Cercavamo di programmare le diverse attività insieme al Consiglio pastorale, preparavamo insieme ai laici la predica della domenica cercando di dare alle celebrazioni liturgiche un tono di incarnazione nella vita personale e sociale. La presenza nel Comitato di quartiere mi ha interrogato e mi ha aiutato a crescere come persona e come sacerdote religioso.

E poi che cosa è successo?

L'idea di partire per le missioni non mi aveva mai abbandonato, anzi era uno stimolo a vivere con coraggio la mia responsabilità pastorale. Nell'estate del 1975, a cento anni della prima spedizione missionaria di don Bosco, il Rettor Maggiore don Ricceri

mi dà il «semaforo verde» per partire per l'Ecuador. Un momento di gioia perché vedevo realizzato il mio sogno missionario ma anche di sofferenza per dover lasciare tante persone e tante iniziative che avevano riempito la mia vita per sette anni, nonostante i miei errori e le mie mancanze. Cercai di far sentire alla gente della parrocchia che erano loro che mi mandavano in missione: «Con don Gigi la parrocchia di Maria Ausiliatrice si faceva missionaria!».

Perché in Ecuador?

Quella destinazione non è stata una scelta mia: l'ho accettata con gioia anche se non conoscevo nulla di questa realtà. Ma ero cosciente che era il Signore che mi chiamava a vivere la mia vocazione salesiana e sacerdotale in un nuovo contesto e ho cercato sin dall'inizio di incarnarmi totalmente nel nuovo mondo, specialmente nei

più poveri e nei giovani. Mi sono sentito felice e realizzato come sacerdote e come salesiano nella missione con la gente delle campagne, nei sobborghi di Quito, Guayaquil e Cuenca, fra gli indigeni delle Ande, con i ragazzi di strada, con i giovani che si preparavano alla vita salesiana e sacerdotale... Da un anno vivo nel Santuario della Madonna, che gli indigeni chiamano «Mama Naty». Ho sentito sempre la

responsabilità di fare presente almeno un poco di don Bosco, visto che mi aveva voluto per sette anni al suo fianco a Valdocco. Farlo presente con la vicinanza alla gente, con un tratto affettuoso e spontaneo, con un ottimismo sognatore. C'è qui tanta gente, specialmente giovani, che mi chiamano non solo «papà», ma anche «nonno»... visti i miei 82 anni compiuti!

Quali sono le caratteristiche della gioventù che ha incontrato in Ecuador e quali sono le loro speranze e le loro difficoltà?

In Ecuador non si può parlare di giovani in generale perché le realtà sono molto diverse: ci sono i giovani che vivono nelle grandi città, nelle campagne, i giovani indigeni sulle Ande o nella selva dell'Amazzonia. Parecchi di loro hanno vissuto o stanno vivendo l'esperienza dell'emigrazione, con tutto ciò che ne consegue. Ma ciò che hanno in comune è il sogno di poter contribuire a cambiare il loro Paese. Molte cose sono cambiate in questi ultimi anni, ma la strada è ancora lunga. Molti giovani forse pensano che per cambiare bisogna inseguire la cultura occidentale, altri (purtroppo ancora pochi) vedono nella loro cultura (indigena o meticcica) un modello da offrire al mondo che cerca strade nuove per una convivenza più umana. Purtroppo anche da noi non manca il rischio della droga, della violenza, dell'edonismo. È forte per molti la tentazione della vita facile e comoda, della ricerca del benessere personale, del vivere come i ricchi.

Con occhi salesiani, credo di vedere in loro la speranza e la possibilità di lottare per il mondo nuovo che vuole Dio, anche se esternamente non sempre le manifestano. L'educazione e la nostra proposta del Vangelo possono e debbono aiutare a farli crescere in questa prospettiva.

«Voglio far presente don Bosco con la vicinanza alla gente, con un tratto affettuoso e spontaneo, con un ottimismo sognatore».



Il Rettor Maggiore, don Ángel Artime, in occasione del Bicentenario, ha visitato la vostra opera a Quito: come è vissuto il carisma del santo dei giovani nelle vostre opere?

La visita di don Ángel ci ha riempito di gioia in quest'anno di celebrazioni speciali: nel poco tempo che si è fermato fra noi ci ha fatto sentire viva la presenza di don Bosco, con la sua vicinanza paterna e la sua bontà, specialmente con i salesiani ed i giovani, con la sua ottica di ottimismo e di speranza, con la sua convinzione che l'opzione salesiana è per i giovani, specialmente i più poveri. Abbiamo celebrato quest'anno bicentenario accompagnando la reliquia di don Bosco per tutto il Paese, dalle altezze andine alle foreste amazzoniche, dalle coste del Pacifico alle grandi città. Don Bosco ha seminato speranza nel nostro Paese, specialmente per i giovani.

Poche settimane dopo la visita a Torino e a Valdocco, il 21 giugno scorso, papa Francesco è partito per l'America Latina visitando anche l'Ecuador: come avete vissuto l'incontro con il Papa?

Dopo la visita del Rettor Maggiore, quella di papa Francesco, attesa e preparata con speranza ed entusiasmo, è stata una grazia eccezionale del Signore. Ci ha aiutato a renderci conto di essere un Paese privilegiato che, per la sua consacrazione al Cuore di



Gesù e al Cuore Immacolato di Maria, può e deve mettersi in cammino per superare i problemi e guardare con fiducia il futuro. Le sue parole ci hanno interrogato seriamente, ma soprattutto ci ha interpellato la sua

allegria contagiosa, il suo modo di guardare alla vita, di avvicinarsi alla gente, di presentare un Gesù incarnato con amore nella storia di ognuno e del nostro Paese.

La sua visita credo che ci dovrà impegnare, a livello di Chiesa, a essere più vicini alla gente, specialmente ai poveri, e ad essere una Chiesa più povera; a livello politico, a cercare le strade per risolvere i conflitti sociali non con lo scontro e la violenza, ma con il dialogo sincero e rispettoso; a livello globale, a preoccuparci per difendere la ricchezza naturale del nostro Paese, nello spirito dell'enciclica «Laudato si».

Le celebrazioni del Bicentenario si sono concluse: quali sono le sfide dei salesiani dell'Ecuador?

L'ultima benedizione di don Bosco, sul letto di morte, è stata per l'Ecuador. È una benedizione che ci fa sentire la responsabilità di fare presente nella vita quotidiana di coloro che formiamo che sono parte della famiglia salesiana, e nelle nostre scelte concrete in questi momenti non facili per il nostro Paese. La sfida non è soltanto di stare dalla parte dei poveri e dei giovani, ma anche e soprattutto di credere in loro, di credere che solo con loro e a partire da loro è possibile progettare e realizzare un Ecuador diverso come Dio lo vuole. È questo il senso della proposta del Rettor Maggiore: «Come don Bosco, con i giovani e per i giovani», ed io aggiungerei «con i poveri e per i poveri». 

La cortesia

La "buona educazione" è la più semplice, modesta e dimenticata delle virtù, ma è la base di tutte le altre. Non esistono cameriere in famiglia.



Immagini Shutterstock

D alla cucina, come al solito, la donna disse: «È pronto!».

Il marito, che leggeva il giornale, e i due figli, che guardavano la televisione e ascoltavano musica, si misero rumorosamente a tavola e brandirono impazientemente le posate.

La donna arrivò.

Ma invece delle solite, profumate portate, mise in centro tavola un mucchietto di fieno.

«Ma... ma!», dissero i tre uomini. «Ma sei diventata matta?».

La donna li guardò e rispose serafica: «Be', come avrei potuto immaginare che ve ne sareste accorti? Cucino per voi da vent'anni e in tutto questo tempo non ho mai sentito da parte vostra una parola che mi facesse capire che non stavate masticando fieno».



Ogni persona è sacra, ci insegnano le prime righe della Bibbia. Tradotto in termini pratici, questo significa anche "non esistono cameriere in famiglia". Essere

consapevoli del valore assoluto di ogni persona significa vederla con gli occhi del Creatore, con il suo stesso atteggiamento ad ogni momento della Creazione. La Bibbia comincia con un ritornello: «Dio vide che era bello».

Chiamiamo cortesia, o anche "buona educazione", tutto ciò che rende il mondo dove viviamo "bello". Come tutte le cose importanti naturalmente sono semplici e facili.

Sorridere. È l'elemento che rende la persona elegante più dei vestiti. Nell'istante in cui due sguardi si incrociano, chi sorride con naturalezza contagia l'altro. È il segreto della felicità familiare. Ricordare sempre che, soprattutto in famiglia, la nostra felicità, anche se talvolta costa un grosso sforzo, può rendere felice qualcun altro.

Salutare. Significa dire a qualcuno: «Sono felice di incontrarti». I rituali più importanti in



una famiglia sono quelli “della soglia”: tutti quelli che escono devono essere baciati e abbracciati e tutti quelli che entrano devono essere baciati e abbracciati. Essere famiglia significa essere felici di stare insieme.



Ringraziare. A cominciare dai genitori. Hanno donato quanto di più bello, importante e anche impegnativo esista: la vita. Qualunque sia la loro età bisogna prendersi cura di loro con piccoli gesti quotidiani (una telefonata, un sms, una sorpresa, ...). Si è sempre in debito con loro anche se hanno commesso errori. Sono essere umani e come tali non sono perfetti.

Rispettarsi. Esistono persone che sembrano invisibili. La vita va avanti senza di loro: le persone parlano fra loro, svolgono le loro solite attività, scherzano, mangiano, fantasticano, si grattano la testa, fanno le parole crociate, come se loro non esistessero. È frequente avere un'esperienza del genere in un negozio o in un ufficio. Se succede in casa o con amici, è più preoccupante. Ma che sollievo quando qualcuno vede ciò di cui abbiamo bisogno, quando qualcuno si accorge di ciò che valiamo, quando qualcuno ci dimostra stima e apprezza il nostro valore, forse anche più di noi, crede in noi anche quando la nostra autostima vacilla.

Ascoltarsi. E non si tratta solo di vedere, ma anche di ascoltare. Il rispetto non esiste se non sappiamo porgere orecchio a ciò che gli altri dicono. Questo è tutt'altro che facile, soprattutto al giorno d'oggi, nella «società del rumore». Così talvolta la conversazione familiare è di questo tipo: Figlio: «Avete sentito quello che è successo in Siria?»

Padre: «Bah!»

Madre: «È abbastanza salata la minestra?»

Figlio: «È un problema, no?»

Padre: «Sì».

Figlio: «Allora che ne pensi?»

Padre: «Hai ragione, manca un po' di sale».

Madre: «Eccolo, tieni».

Figlio: «È strano come si sia potuti arrivare a tanto».

Madre: «Quanto hai preso di matematica?»

Padre: «Io non ho mai capito niente di matematica».

Madre: «Fa freddo, stasera...»

Un vero ascolto è il regalo più bello che si può fare a una persona. Significa dirgli: «Tu sei importante per me e perciò ti dò tutta la mia attenzione».

La buona educazione. Tutte le regole del “galateo”, soprattutto i pasti insieme sono essenziali. Rispettare gli orari, usare correttamente le posate e il tovagliolo. Non sprecare il cibo, servire gentilmente i più piccoli. Aiutare ad apparecchiare e a sparecchiare la tavola. I pasti non sono un piccolo “tribunale”, ma il momento della gioia familiare.

Pregare insieme. La famiglia che prega insieme, di solito resta insieme.



CDB **Volontari** Con Don **Bosco** Profeti dell'Avvenire



I "Volontari Con Don Bosco" [CDB] sono nati ufficialmente nel 1994, ma la gestazione non è stata breve: già da alcuni anni, infatti, in diverse nazioni del mondo, alcuni giovani chiedevano di consacrarsi come salesiani rimanendo nel mondo da laici.

CDB: una sigla che esprime l'impegno e la volontà di stare **Con Don Bosco**. Una sigla che identifica uomini che vivono pienamente la dimensione secolare, che "abitano... il quotidiano": sono professionisti, medici, infermieri, insegnanti, assistenti sociali, educatori, commercianti, operai, studenti universitari, impiegati, coltivatori diretti... senza un distintivo, senza un abito, ma sintonizzati con il carisma del grande educatore dei giovani e quindi con il mondo giovanile e con quella parte della società che richiede una presenza "qualificata e qualificante". Lo stile? Quello della carità pastorale del prete dei Becchi. Il sistema? Quello preventivo. Lo scopo? Rendere mi-

giori se stessi, contribuire a rendere migliore il mondo, salvare le anime, specialmente dei giovani.

Il carisma di don Bosco continua così il suo vigoroso espandersi inventando sempre nuove forme di aggregazione e nuovi modi di applicazione. Sembra che il tempo non passi e che don Bosco sia ancora vivo e operante all'interno della società moderna.

I "Volontari Con Don Bosco" [CDB] sono nati ufficialmente nel 1994, ma la gestazione non è stata breve: già da alcuni anni, infatti, in diverse nazioni del mondo, alcuni giovani chiedevano di consacrarsi come salesiani rimanendo nel mondo da laici.

Il 12 settembre 1994 a Roma, presente l'allora Rettor Maggiore don Egidio Viganò, sette di essi, prove-

nienti da Italia, Malta, Paraguay e Venezuela, emettono i voti dando inizio alla nuova esperienza vocazionale. I "Volontari **Con Don Bosco**" oggi sono un'Associazione Pubblica di Fedeli Laici che, come espressamente richiesto nel *Decreto di riconoscimento*, vivono la dimensione dell'Istituto Secolare, verso il quale sono proiettati.

Presenza incarnata nel mondo

I CDB sono uomini felici di essere amati in modo speciale da Dio che li consacra nella Chiesa per il mondo. Attenti ai segni dei tempi, vogliono essere testimoni di un Dio che percorre le strade degli uomini e per questo fanno propria la passione per il mondo, che è la passione di Dio.

L'identità del Volontario si può racchiudere in tre parole: secolarità, consacrazione, salesianità.

Secolarità: i Volontari CDB vivono nel mondo, per il mondo, ma non appartengono al mondo. Vivono la consacrazione nel lavoro, nella competenza professionale e nelle circo-

stanze ordinarie della vita, rimanendo in famiglia o da soli. Pienamente incarnati nel quotidiano, partecipano alla vita sociale, culturale e politica dei luoghi in cui vivono, apportando la ricchezza e la pienezza dei valori cristiani. Per meglio garantire l'efficacia della loro azione apostolica nei luoghi di frontiera e nell'ambito secolare, mantengono un prudente e responsabile riserbo sulla propria e altrui appartenenza all'Istituto. Vedono come loro modello Cristo a Nazareth, con la presenza silenziosa e discreta della sua vita nascosta. Essi vivono "tra" gli altri "come" gli altri. L'unica distinzione è lo stile di vita, la concreta testimonianza di un cristianesimo vissuto.

Consacrazione: i Volontari CDB conducono una vita secondo i consigli

evangelici di castità, povertà e obbedienza, attraverso i quali si impegnano a seguire Cristo con radicalità, impegnandosi a far emergere da ogni realtà di vita e di lavoro il messaggio del Vangelo. Si impegnano a essere testimoni di un Dio che percorre le strade degli uomini, senza distinguersi con segni esterni, ma coltivando la libertà di una vita donata a Dio. I Volontari CDB non hanno vita di comunità, ma sono uniti da un forte vincolo di comunione fraterna. Si incontrano per momenti di formazione e di confronto.

Salesianità: i Volontari CDB appartengono alla Famiglia Salesiana e scelgono di vivere secondo lo spirito di don Bosco. Il riferimento al Padre e Maestro dei giovani, alla sua vita, alla sua esperienza, alla sua ricchez-

za spirituale è essenziale. Per questo vivono con uno stile concreto e dinamico, coltivano una profonda vita interiore, guardano con attenzione alle urgenze del mondo giovanile, testimoniano con gioia e ottimismo l'amore di Dio per il mondo.

A servizio dell'uomo con il cuore di don Bosco

L'intera vita del CDB è missione: aperto ai segni dei tempi, ciascun membro dell'Istituto partecipa alla missione della Chiesa, inserito nel mondo del lavoro e nei vari settori dell'attività umana, testimoniando con gioia Cristo.

I CDB vogliono essere il volto nascosto di don Bosco, reso visibile dal vissuto di ogni giorno.



Foto Shutterstock

I CDB si inseriscono, con professionalità e competenza, nei diversi settori dell'attività umana ove fanno esperienza dell'incontro con Dio e con i fratelli. Promuovono i valori umani e la giustizia sociale, solidali con gli altri uomini, sul modello di Cristo che, con la sua Incarnazione, ha assunto su di sé la vita degli uomini in mezzo ai quali visse come inviato del Padre. Valorizzano e adoperano i mezzi di comunicazione sociale. Intervengono negli ambiti in cui si elaborano le politiche sociali. Sull'esempio di don Bosco sono evangelizzatori che intendono formare "buoni cristiani e onesti cittadini", privilegiando i destinatari della missione salesiana, i giovani, specialmente i più poveri.

Volto inedito di don Bosco

Il riserbo, il non svelare la propria scelta vocazionale permette un inserimento più efficace, specie ove ci sia una prevenzione e/o preclusione verso il messaggio cristiano. Deve essere la vita a parlare, a testimoniare, a porre interrogativi del *perché* e, soprattutto, *per Chi* questi uomini vivono e testimoniano.

"Per la società di oggi, dove tutto è accessibile a tutti, dove non sei nessuno se non mostri aspetti della tua vita privata postandoli sui social network, non esprimere chiaramente la nostra appartenenza può apparire innaturale" – afferma Luca. – *"Il riserbo è oggi una testimonianza difficile, coraggiosa ed evangelica. Non solo si intende il tacere di essere un CDB, ma uno stile di vita nella socie-*

tà, nella Chiesa, in famiglia; diventa il sapore di una vita donata che coinvolge tutti i nostri gesti. Abituati come siamo a dare alla testimonianza il timbro, il volume e la risonanza della parola, siamo presi in contropiede da questo modo di testimoniare [...] Quando scopri la tua vocazione sei felice, ti senti realizzato e vorresti dividerlo con amici e familiari, come fanno tutti: le belle notizie vanno condivise. Io ho dovuto custodire tutta questa gioia nel mio cuore, farla maturare giorno dopo giorno, comprendendo la bellezza di una scelta vocazionale, di una testimonianza che non si esprime se non attraverso la vita".

I CDB vogliono presentare "un volto inedito di don Bosco". Sulla copertina

del volume che raccoglie la loro regola hanno impresso a metà il volto di don Bosco: essi sono, vogliono essere il volto nascosto di don Bosco, reso visibile dal vissuto di ogni giorno... E don Bosco diventerà tanto più visibile quanto più manifesta sarà la testimonianza quotidiana di ciascuno.

Un cammino verso la santità

Il cammino di vita dei Volontari Con Don Bosco può essere un cammino di santità: una santità semplice, concreta, costruita aderendo alla volontà di Dio in mezzo alla sofferenza e alle difficoltà del quotidiano. Nel marzo



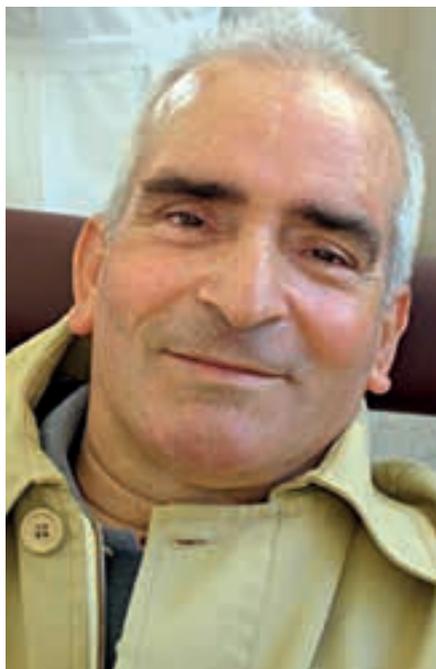
Foto Shutterstock

2012 è stata avviata la Causa di Beatificazione di un Volontario CDB, Nino Baglieri (1951-2007), che per 39 anni ha vissuto la chiamata alla santità in condizioni di particolare sofferenza nella malattia, dedicandosi all'apostolato e alla testimonianza di uomo redento e amato dalla Croce di Cristo Signore.

Tante pagine ancora da scrivere

Tante belle pagine di questa “meravigliosa avventura” sono state già scritte, ma ancora altre sono da scrivere, perché *“crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messo è per noi il luogo della nostra santità”* (Madeleine Delbrel).

Dal 1998 ad oggi i Volontari Con Don Bosco hanno celebrato cinque Assemblee Generali, approfondendo



Nino Baglieri, Volontario CDB di cui è stata avviata la Causa di Beatificazione.



e determinando la loro identità di secolari consacrati salesiani, la loro missione, i contenuti e le modalità della formazione.

Oggi il piccolo seme si è diffuso in venticinque diverse nazioni di quattro continenti; i CDB sono circa 80, 55 dei quali impegnati con la professione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, secondo le Costituzioni *ad experimentum*, gli altri impegnati nel cammino di discernimento o formativo.

Perché un giovane oggi, nella società del tutto in mostra e della condivisione dell'apparenza, dovrebbe fare una scelta come quella dei Volontari Con Don Bosco?

A questa domanda risponde Marco che dice a te che leggi: *“Occorre prima di tutto chiedersi per che cosa valga la pena di spendere la propria vita [...] Essere CDB oggi per essere segni e portatori dell'amore di Dio al mondo, ovunque, in ogni circostanza e situazione; per rispondere alla missione di cambiare il mondo... magari non tutto, ma cominciando dal pezzo attorno a noi. [...] Essere CDB è una volontà di gioia da vivere ogni giorno”*. 

Foto Shutterstock

PER SAPERNE DI PIÙ

www.volontaricdb.org

segreteria.centrale@volontaricdb.org

Valsalice

Tradizione e nuovi fermenti

Tutta la Famiglia Salesiana, in ogni sua casa, vive lo spirito di don Bosco, ma qui c'è qualcosa in più. C'è una piccola parte della sua vita, ci sono i ricordi di momenti importanti per la crescita della famiglia, visto che qui si svolsero alla fine del secolo scorso diversi Capitoli Generali. In pratica da qui sono passati tutti i padri della congregazione, a cominciare da don Rua.

E ntrare a Valsalice dà una sensazione forte. Qui si respira davvero tutta la tradizione salesiana, fatta di ricordi, piccole cose, ma soprattutto dal mausoleo dove don Bosco fu sepolto e dove rimase fino al giugno del '29.

Parlare di mausoleo in questo caso poco si adatta alla situazione. Si tratta infatti sì di un monumento che ha il suo valore artistico, ma per i salesiani ha soprattutto un valore affettivo e spirituale. Non a caso è posto in un punto di passaggio, dove ogni mattina gli studenti ed i loro professori transitano per raggiungere le rispettive aule, e dove si fermano in preghiera.

Quanta storia in questa casa che don Bosco stesso avviò. Era il marzo del 1872 quando don Giovanni, pressato dall'allora arcivescovo di Torino monsignor Gastaldi, accettò la direzione di quello che era un collegio per i figli dei nobili.

Un'obbedienza dovuta al pastore della chiesa locale, ma già dentro di sé don Bosco meditava di cambiare indirizzo a quella casa. Ed infatti nel 1879, con l'acquisto della proprietà, ecco che Valsalice prende sempre più la connotazione di casa Salesiana, con l'apertura graduale anche ai figli dei meno abbienti. Passano gli anni e nel 1887

L'istituto dove per 41 anni fu sepolto don Bosco è ancor oggi una scuola cui molti a Torino fanno riferimento.



don Bosco tramuta Valsalice in studentato per i chierici. Nel 1905 nasce poi anche il liceo pareggiato che poi, una volta chiuso nel '25 il seminario per le missioni estere, resta la destinazione dell'istituto ai giorni nostri.

Poco lontano dal centro di Torino, sulla collinetta che domina la città, Valsalice prende il nome proprio dai numerosi salici piangenti che nel secolo scorso caratterizzavano questa zona. Adesso ne sono sopravvissuti solo due, salvaguardati con cura, anche se la casa è pur sempre avvolta nel verde.

Che emozione passare per quei vialetti circondati dal verde e pensare che un secolo fa in quegli stessi posti don Bosco passeggiava in carrozzella nei momenti di riposo, non più sostenuto dalla salute, ma assai lucido mentalmente tanto da pronunciare quella profetica frase,

«starò io qui alla custodia di questa casa», successivamente ricordata dai confratelli.

«Sentiamo questa presenza in maniera assai forte» conferma il direttore dell'Istituto. «È chiaro che tutta la Famiglia Salesiana, in ogni sua casa, vive lo spirito di don Bosco, ma qui c'è qualcosa in più. C'è una piccola parte della sua vita, ci sono i ricordi di momenti importanti per la crescita della famiglia, visto che qui si svolsero alla fine del secolo scorso diversi Capitoli Generali. In pratica da qui sono passati tutti i padri della congregazione, a cominciare da don Rua».

Per ben 41 anni Valsalice ha custodito le spoglie di don Bosco. E dire che questo avvenne quasi per caso. La volontà dei confratelli era infatti quella di seppellirlo sull'altare della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Le leggi di allora però non

«Giù dai colli un dì lontano...». Tutti negli ambienti salesiani hanno cantato questo motivo, pochi sanno invece che questa sorta di inno a don Bosco è nato proprio a Valsalice, alla vigilia di quel nove giugno del '29, quando il corpo del Santo fu traslato a Valdocco.

Una testimonianza viva di quel giorno ci viene da don Guido Bosio, in quei tempi a Valsalice, già docente dell'Ups, oggi tornato nella sua casa di origine. «Ricordo una marea di folla, che si divideva in due ali per far passare il corteo da Valsalice fino a Valdocco. Un numero incalcolabile di persone. Per l'occasione don Rastello aveva preparato il canto «Giù dai colli» che, partendo dalla giovinezza di don Bosco, narrava infine anche la discesa dal colle di Valsalice verso Torino («Oggi o padre non più solo... dei tuoi figli immenso stuolo») seguito da tanti fedeli. È come una foto ben stampata nella mia memoria, insieme a tante altre che fanno di Valsalice una delle case con maggiore tradizione salesiana».

lo permisero ed ecco che allora dai collaboratori di Crispi, primo ministro nonché grande estimatore di don Bosco, partì la proposta di Valsalice che, essendo fuori dalla cerchia urbana torinese, non era soggetta a determinate normative.

Oltre quarant'anni in cui Valsalice è stata meta di pellegrinaggi. Ma anche dopo quel famoso 9 giugno del '29, quando le spoglie furono traslate a Valdocco, su quella collinetta in mezzo ai salici piangenti tanti fedeli sostano in preghiera.

Torino. «Starò io qui alla custodia di questa casa». Nell'interno dell'Istituto Valsalice, all'ingresso del mausoleo di san Giovanni Bosco, c'è una lapide con su scolpita questa frase pronunciata dal Santo esattamente il 13 settembre del 1887. Cioè quando ormai stanco e molto ammalato riposava le sue membra in questo istituto.





“Valsonair” è una radio attivissima e creativa animata da professori e studenti in collaborazione con Primaradio. Nella fotografia, il direttore della radio don Moreno (a destra) intervista il magistrato Giancarlo Caselli.

Vitalità e slancio

Storia e tradizione di un passato, ma Valsalice è anche realtà di un presente e speranza di un futuro. Chi immagina una casa-museo si ricrederà senz'altro mettendo piede in un istituto pieno di vitalità e di slancio, consapevole ed orgoglioso di un'eredità anche storica lasciata dal nostro Santo, ma soprattutto rivolto alle esigenze dei giovani di oggi.

Circa 800 studenti frequentano il Liceo classico, quello Scientifico e la Scuola media. Una scuola che a Torino è sinonimo di serietà e profondità di studi. Un punto di riferimento a livello culturale per la realtà sociale torinese per via delle numerose iniziative portate avanti dall'istituto.

«Intendiamo essere presenza significativa e armoniosa – puntualizza il direttore – nella società, con il nostro bagaglio di umanità e di fede. Vogliamo uscire da una generale assonanza culturale intesa come appiattimento dell'intelletto. Cerchiamo di trasmettere ai nostri ragazzi questa esigenza di approfondimento, e devo dire che il nostro lavoro è assai apprezzato, visto che tante famiglie ci chiedono di iscrivere i loro figli qui».

Non esiste il rischio di una scuola un po' élitaria, visto che le rette non sono certo alla portata di tutti?

Se élite culturale significa maggiore approfondimento delle proprie conoscenze con conseguente innalzamento della preparazione dello studente rispetto alla media mi sta bene. Per



quanto riguarda il secondo aspetto posso dire con orgoglio che Valsalice, fra le scuole cattoliche, è quella che volutamente mantiene le rette più basse. E poi siamo sempre disponibili ad accettare ragazzi meno abbienti, aiutandoli economicamente. L'importante che abbiano volontà di studiare, ecco da quel punto di vista una certa selezione c'è».

Provi ad immaginare per i vialetti del cortile la presenza di don Bosco, oggi che cosa direbbe della «sua» Valsalice?

«Beh, forse è un po' eccessivo da parte mia parlare per bocca di don Bosco, ma penso che tutto sommato sarebbe contento di come i suoi figli hanno lavorato in questa casa».

Non ritiene che lui avrebbe subito pensato a nuove iniziative?

«Senz'altro perché è nello spirito salesiano andare sempre avanti senza fermarsi su quanto già fatto. È quello che abbiamo cercato di fare anche noi. Avevamo dei locali disponibili in casa e li abbiamo tramutati in tante camerette accoglienti. Ed ecco che è nato il pensionato universitario. Ancora un punto di riferimento culturale per i giovani torinesi, ma non solo. Abbiamo dato la possibilità di proseguire gli studi all'università anche a studenti stranieri con modeste possibilità economiche. Poi, però, per la crescente necessità di spazi per le nuove attività didattiche, abbiamo eliminato il pensionato universitario e utilizzato i suoi locali per aule e laboratori».

Che rapporti ci sono con le altre scuole cattoliche della città?

«I rapporti sono buoni. I nostri docenti e studenti partecipano ad iniziative culturali proposte da altri licei ed organizzano eventi a cui partecipano anche gli alunni delle altre scuole. Valsalice vuol farsi promotore di nuove iniziative che facciamo

A proposito di pubblicazioni, il liceo ha anche una sua rivista: «Il Salice». Fino a qualche anno fa la rivista usciva solo in edizione cartacea con 3 numeri all'anno. Oggi è on line all'indirizzo ilsalice.liceovalsalice.it. La redazione è composta da una trentina di elementi, dal primo all'ultimo anno, che lo gestiscono con professionalità. Si tratta di una vera e propria scuola di giornalismo in tutte le fasi della creazione di un articolo comprendendo anche l'utilizzo dei nuovi supporti multimediali e dei social network. Quest'anno «Il Salice» ha compiuto 30 anni di vita festeggiando con una mostra gestita dai redattori e con un convegno dal titolo "Keep in touch". Inoltre da qualche anno è nato un vero e proprio "cortile digitale" con Valsonair, una radio in cui i ragazzi si cimentano dietro al microfono in trasmissioni via etere in collaborazione con Primaradio. E l'ultima nata in ambito di comunicazione è la web tv che ha già prodotto diversi filmati dentro e fuori la scuola.

Molto attiva la partecipazione degli exallievi che hanno nell'istituto un punto fermo di riferimento. Così si svolgono continui dibattiti e tavole rotonde sui temi più attuali.

stringere i rapporti fra le scuole paritarie e statali, in modo da diventare insieme nuova linfa per l'educazione dei giovani».

Lasciamo Valsalice in un pomeriggio autunnale, ma mite. Gli ultimi raggi di sole accarezzano la facciata del mausoleo. Non riusciamo però a vederlo come un monumento funerario, a noi sembra proprio un inno alla vita. Quella vita gioiosa che brulica sul cortile antistante alla tomba con tanti ragazzi che corrono e giocano felici, proprio come don Bosco li voleva. ☀

La magnifica chiesa dell'Istituto. È intrisa di ricordi vivi e intensi dei primi tempi della storia salesiana.



L'Immacolata in trincea

1915-1918: Prima Guerra Mondiale. Quella della grande carneficina di giovani. Molti seminaristi e molti giovani salesiani dovettero vestire la divisa e andare a combattere. Anche su fronti opposti. Un giovanissimo chierico salesiano, Ambrogio Rossi, raccontò la sua singolare, per certi versi miracolosa esperienza. Questo è il suo racconto.

Al nostro battaglione era stata assegnata una postazione che dominava una valle, ma era esposta al fuoco di una mitragliatrice piazzata in una caverna sul versante opposto. Una notte decidemmo di liberarci dal pericolo con un'azione di commando.

Un piano ardito

Dopo molti suggerimenti, il capitano Vanelli spiattellò il suo ardito piano per farla finita.

«È la notte ideale per l'escursione – ci disse – perché la luna tarderà ore a levarsi. Dieci di noi possono facilmente strisciare lungo il fianco della valle e fare una visitina ai nostri amici lassù». Io fui uno dei selezionati per il gruppo assalitore e in pochi minuti mi

unii agli altri per fare le preparazioni necessarie.

Poi, con i colletti dei nostri pastrani da trincea tirati ben su attorno agli orecchi e con le tasche piene di bombe a mano, partimmo per il territorio nemico.

Nessun rumore turbava la quiete, eccetto lo scricchiolio della neve gelata e il mormorio del ruscello montano di cui si vedevano le acque correre scure sotto la parete alla nostra destra.

Giungemmo presto fra le rocce che segnavano la prossimità del “nido d'aquila” dove si celava il nemico, e là, durante una pausa per riprendere fiato, fummo investiti dal plenilunio in tutto il suo splendore. Mentre cautamente e con un tremito non interamente causato dal freddo, preparavamo le granate a mano, non

L'incredibile sorpresa di due salesiani con il fucile in mano durante la Prima Guerra Mondiale. La testimonianza di don Ambrogio Rossi, nel 1916 chierico salesiano sotto le armi, poi missionario in USA e direttore della casa salesiana di Princeton.

potei fare a meno di chiedermi che cosa pensasse Dio di uomini che si attribuiscono un potere di vita e di morte.

Un comando sussurrato dal capitano interruppe il mio fantasticare: era giunto il momento di essere perfettamente pronti per la nostra missione mortale. Avendo riposato a sufficienza per l'ultima ascesa, avanzammo prudentemente verso l'antro nero che si spalancava a bocca aperta sopra di noi ad alcune centinaia di metri.

Il vento che ora soffiava con raffiche irregolari mi colpì gli occhi e la fronte con un brivido gelido. Le mie mani stringevano con nervosa tensione le bombe a mano. Afferrai una bomba più saldamente, mormorai una preghiera silenziosa e barcollai in avanti con gli altri. Avevamo da coprire solo cinquanta metri, intanto dal nido della nostra ignara preda giungevano frammenti di canto.



«Buonasera, ragazzi. Possiamo entrare?»

Ai venticinque metri, Vanelli si fermò, sussurrò altre istruzioni e si spinse di nuovo in avanti. Il nostro obiettivo era a cinque o sei metri più in là, dove, provvidenzialmente, saremmo stati protetti da uno spuntone di roccia e avremmo potuto lanciare gli esplosivi. In quel momento il vento cessò qualche istante, e nell'aria della mezzanotte potemmo udire limpido e fresco un canto latino, come di monaci in coro: «*Inviolata, integra et casta es, Maria*». Solenni e maestose quelle note musicali si levavano, scendevano, poi si spensero come nel passare di una brezza. Noi ristemmo come colti da un incanto. Quell'inno era nostro. «Tu sei totalmente senza macchia, sei tutta

pura, o Maria!». Ci guardammo l'un l'altro in stupefatta sorpresa.

«State fermi dove siete» ordinò il capitano, e senza il minimo rumore cominciò a strisciare verso la caverna. Trattenendo il respiro l'osservammo raggiungere l'imboccatura e guardarvi dentro. Si fermò un istante e poi cominciò a strisciare all'indietro verso di noi.

«Si preparano per la festa dell'Immacolata Concezione – ci informò – sono buoni ragazzi cattolici come noi. Maria li ha salvati. Non possiamo approfittare della loro devozione».

A questo punto esitò, poi improvvisamente sorrise.

«È un po' rischioso, ma faremo loro sapere che hanno avuto visite. Venite avanti».

Lentamente e senza rumore avanzammo fintanto che potemmo vedere

«Un comando sussurrato dal capitano interruppe il mio fantasticare: era giunto il momento di essere pronti per la nostra missione mortale».

l'interno della caverna; ed ecco proprio all'ingresso l'intrepido Vanelli si rizzò e disse: «Buonasera, ragazzi. Possiamo entrare?».

Immediata confusione... un correre ai fucili... grida eccitate in tedesco; ma nel vederci tutti ritti e disarmati davanti a loro, i nostri nemici si fermarono a fissarci con occhi increduli e stupiti.

«Nessun pericolo» disse Vanelli in un tedesco stentato. Poi indicando il quadro di Maria che era illuminato da una rozza candela, spiegò: «Abbiamo camminato attraverso la valle per unirvi alla vostra devozione. Anche noi abbiamo Maria per madre».

I pochi momenti successivi presentarono una scena assolutamente impossibile a descriversi. Le dita avviate nei cappotti di due eserciti avversari si intrecciarono entusiasticamente. Le mani si strinsero con calore.

Poi tutto presto finì come era cominciato; noi fummo nuovamente fuori all'aria con il nostro capitano che gridava: «Siamo contenti d'essere venuti, e verremo di nuovo, ma aspetteremo che il nuovo turno vi dia il cambio».

La più straordinaria "Accademia" dell'Immacolata

Erano passati gli anni e, come ogni cosa terrena, la guerra era finita. Nuovamente il nostro Studentato Teologico Internazionale di Torino

“Crocetta” era colmo di attività e giovani salesiani di Francia, Germania, Inghilterra, Austria, Italia e America vi si stringevano spalla a spalla fraternamente, come se le terribili esperienze della guerra non fossero mai esistite. Anch'io ero fra loro per i miei studi di teologia, intensamente aperto al meraviglioso spirito di quella scuola internazionale.

Venne il tempo della tradizionale *Accademia*, un trattenimento in onore dell'Immacolata nel giorno della sua festa. Scenette, canti e scherzi si succedettero rapidamente, intervallati da interludi orchestrali o di violino solo, per aggiungere solennità al nostro divertimento. D'improvviso, nel nostro felice raduno, ci fu un profondo silenzio, quando uno si alzò in quel «Salone delle Nazioni» per offrire il suo tributo a Maria.

Era un bel giovane e parlava italiano fluentemente, sebbene con marcato accento austriaco.

Io ascoltai le prime sue parole con interesse, ma ciò che seguì mi rapì in rigida attenzione.

«Maria, Aiuto dei Cristiani, non bada né a luogo né a circostanze – cominciò a dire – ma veglia su quelli che cercano il suo aiuto, anche quando sono attorniti da morte e carneficina. Io, che ho visto, posso esserne garante. In quella caverna, in quella notte, io, salesiano, mi preparavo con i miei camerati per la festa dell'Immacolata Concezione. Nessuno aveva un'immagine della Madonna di Lourdes, ma io portavo sempre con me una litografia di Maria Ausiliatrice. Ci radunammo attorno ad essa a cantare il nostro canto favorito “Inviolata”. Le ultime note erano appena svanite nell'aria, quando...».

«Quando – io gridai, non più capace di trattenere il mio entusiasmo – la vostra caverna fu riempita da soldati nemici. Io ero uno di loro, salesiano come te!».

Gridai le ultime parole correndo sul palco e in una confusione eccitante terminammo il racconto tutti e due insieme.

Poi, con spontanea emozione, mentre un assordante applauso scuoteva la sala, ci stringemmo in un frenetico abbraccio.



«... Ma io portavo sempre con me una litografia di Maria Ausiliatrice».

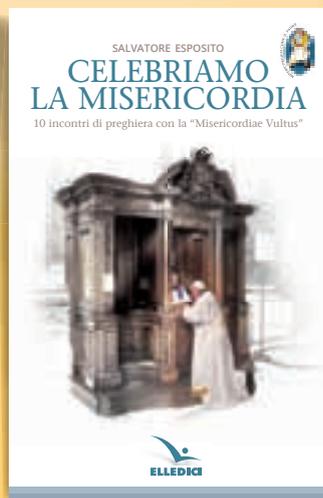
ELLEDICI NOVITÀ

PER VIVERE IL GIUBILEO

LUCA, IL VANGELO DELLA MISERICORDIA

Il Vangelo del Giubileo, da leggere e meditare per vivere l'Anno della Misericordia alla luce della Parola. Punto di forza del volume è il commento esegetico-spirituale del noto biblista salesiano MARIO GALIZZI alle tre "parabole della misericordia" riportate nel capitolo 15 del Vangelo di Luca: la pecora smarrita, la moneta ritrovata e il padre misericordioso.

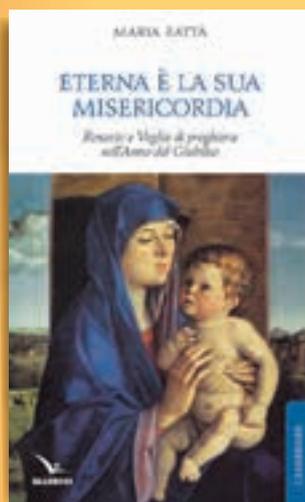
Pagine 144



Salvatore Esposito CELEBRIAMO LA MISERICORDIA

10 incontri di preghiera con la «Misericordiae vultus»
Un contributo semplice ed efficace per contemplare il mistero della misericordia nell'ascolto della Parola, nel silenzio, nel canto, nella preghiera e nella carità operosa. Il testo potrà essere valorizzato nelle Cattedrali e nei luoghi dove sarà aperta la Porta della Misericordia, per accogliere i pellegrini che desiderano ricevere il dono dell'Indulgenza.

Pagine 96



Maria Rattà ETERNA È LA SUA MISERICORDIA

Rosario e Veglia di preghiera nell'anno del Giubileo.

Pagine 80



Valter Rossi UN ANNO STRAORDINARIO

Un sussidio per i ragazzi, che illustra gli elementi indispensabili per vivere il tempo prezioso del Giubileo della Misericordia, in cui si apriranno le porte del perdono e dell'amore di Dio. Il libretto contiene anche le principali preghiere da recitare in occasione del pellegrinaggio per il passaggio nella Porta Santa.

Pagine 24



Nicola Di Mauro GUIDA AL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Tutto ciò che si deve sapere sul Giubileo: un pratico vademecum per vivere l'Anno della Misericordia.

Pagine 40

Natale tempo di regali

Natale è una Festa immensa. Esaurirla in poche righe è impossibile. È necessario fare delle scelte. Quest'anno parleremo del Natale come tempo di regali, come tempo di doni. Ne parleremo, ovviamente, dal punto di vista pedagogico

Il dono è educativo per natura sua. Educativo in sé in quanto rientra nella pedagogia positiva che è sempre costruttiva, all'opposto della pedagogia negativa. Donare qualcosa a qualcuno significa prenderlo in considerazione, stimarlo, apprezzarlo. Questa è pedagogia positiva allo stato puro, pedagogia sempre vincente! Aveva ragione **Baden Powell** (1857-1941), il fondatore dello scoutismo,



Immagine Shutterstock

narcisismo, vale a dire dal pensare solo a sé, dall'essere avvitati su se stessi. Il dono ci fa 'allocentrici'. È il primo grande apporto educativo del dono, perché il narcisismo è il cancro dell'educazione. Tutti ne sono convinti.

Lo psicanalista tedesco **Erich Fromm** (1900-80) è esplicito: «*La piena maturità dell'uomo si compie solo con la completa liberazione dal narcisismo.*». **Viktor Frankl** (1905-1997), altro psicanalista, conferma: «*Solamente nella misura in cui ci doniamo, realizziamo noi stessi.*».

Il dono contrasta con la mentalità dell'aver. Anche questo è un prezioso servizio pedagogico del donare. Le cose non sono mai innocue! Una sola prova: oggi, a forza di avere sempre più, l'uomo rischia di non essere più!

Il dono riscalda il cuore. Sarà proprio il Bambino che festeggiamo a Natale che domani, cresciuto, avrà questa stupenda intuizione: «*Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!*» (At 20, 35).

Il succo del Natale, quello vero, non quello taroccato d'oggi, è tutto qui: Natale è un regalo, il più stupefacente regalo della storia intera: Dio dona se stesso!

Così il dono occupa un posto centrale nella nostra Festa più bella, così come dovrebbe occupare un posto centrale nell'arte di educare qualora pensassimo a tutta la sua valenza pedagogica.

Ebbene, proprio il mese del Natale ci offre l'occasione per riflettere sullo straordinario valore educativo del regalo.

Il dono è un modo per insegnare la bontà. Il dono fa uscire dal



Foto Shutterstock

Perché il dono esprima tutta la sua valenza pedagogica, non è il caso di svuotare il supermarket. Non è la quantità che fa la bontà del dono, ma sono alcune caratteristiche che lo impreziosiscono.

Il regalo dovrebbe essere personalizzato. Sui singoli pacchetti è bene scrivere: "Questo è per Marco". "Questo è per Laura". Così facendo, sottolineiamo l'amore, l'attenzione per ciascun figlio, indistintamente.

È bene che il dono sia moderato. Coprire il figlio di doni non è educativo per varie ragioni: lo può far sentire troppo importante; lo mette nell'imbarazzo della scelta; lo può rendere sempre più incontentabile.

È bene che il regalo sia desiderato. Il regalo è indovinato se soddisfa le attese del figlio in quel particolare momento della sua fase della vita evolutiva. Il genitore attento scopre facilmente quello che il figlio attende: lo coglie da ciò che dice, da ciò che lo soddisfa maggiormente, da ciò che 'invidia' negli amici.

È bene che il regalo sia duraturo. Non ha senso essere generosi quindici giorni all'anno! I doni devono continuare anche dopo Natale! Vi sono regali che non finiscono mai! E sono anche, una volta tanto, i meno costosi. Qualche esempio?

Ai figli regalo il mio tempo: mi occupo di più di essi e mi preoccupo di meno.

Regalo le mie orecchie: li ascolto.

Regalo la mia bocca: le mie preghiere, le mie parole buone, incoraggianti, balsamiche.

Regalo la mia faccia serena.

Regalo i miei occhi: mi accorgo della loro presenza.

Regalo tenerezza, perdono e pace in famiglia.

Non è un bel mazzetto di regali stupendi? Regali meravigliosi che fanno sì che Natale duri tutto l'anno. Regali così attraenti da farci pensare che siano proprio questi i doni che quest'anno si propongono di scegliere tutti i lettori del *Bollettino Salesiano*.

Quest'anno Natale
mi ha fatto un bel dono,
un dono un po' speciale.

Mi ha dato allegria
canzoni cantate
in gran compagnia.

Mi ha dato pensieri
parole e sorrisi di
amici sinceri.

Dei vecchi regali
non voglio più niente,
ad ogni Natale
io voglio la gente!

(Roberto Piumini)

a sostenere che "un sorriso fa fare il doppio di strada di un brontolio!". Della stessa opinione era il noto scrittore francese Michel Quoist (1921-1997) il quale osservava che se nella sua vita di sacerdote era riuscito a fare qualcosa di buono era perché aveva fatto leva sull'amore di Dio, non sulle fiamme dell'inferno! Insomma, abbiamo ragioni più che sufficienti per concludere che il dono deve entrare a pieno nell'arte di educare. Ecco perché deve essere fatto a *tutti*, anche a *Pierino*. Fino ad oggi il carbone nero non ha mai educato nessuno. 

HANNO DETTO

«In Dio tutto è gioia, perché tutto è dono»
(Paolo VI, papa).

«Donate ben poco se donate solo i vostri beni. È quando donate voi stessi che donate veramente!» (Gibran Kahlil Gibran, poeta libanese).

«È meglio regalare una poesia che una cravatta!» (Massimo Gramellini, giornalista scrittore).

«Fatico a camminare per il peso del cuore carico dei doni che non ho ancora donato!» (R. Tagore, poeta indiano).



Un'esistenza sottovuoto

Che si tratti di andare a vivere da soli, di intraprendere un nuovo percorso professionale, di sposarsi o di mettere al mondo un figlio, la costante che sembra accompagnare ogni decisione importante è la tendenza a rinviare, a prendere tempo.

Prendi forza, datti fiato:
questo è il tempo di decidere.
Vuoi davvero esistere
o soltanto sopravvivere?
Quante cose non ho fatto mai,
quante volte ho rimandato a un'altra volta,
quanti giorni non posso ricordare,
sottovuoto e vuoti a rendere.
Non cercare di capire se è fatica o se è paura.
Senza rabbia né ossessione,
senza impegno ed ambizione,
col coraggio di sbagliare...
Con le mani aperte come il mare
e la voglia di imparare,
questa volta non c'è un'altra volta... →



Aspettare, temporeggiare, rimandare, procrastinare: il “lessico familiare” dei giovani adulti del terzo millennio si nutre di interminabili attese, soste forzate, continui rinvii, differimenti a data da destinarsi. Un'esistenza spesso “congelata”, in sospenso, in cui progetti, aspirazioni, propositi di cambiamento faticano a trovare cittadinanza e vengono sistematicamente messi in *stand-by* in attesa di tempi migliori, di una maggiore stabilità economica o affettiva, di uno stipendio più alto, di una casa più grande o, più semplicemente, del momento giusto.

Che si tratti di andare a vivere da soli, di intraprendere un nuovo percorso professionale, di sposarsi o di mettere al mondo un figlio, la costante che sembra accompagnare ogni decisione importante è la tendenza a rinviare, a prendere tempo. In molti casi, essa è il frutto di circostanze oggettive, l'inevitabile conseguenza della strutturale precarietà che costituisce l'orizzonte quotidiano



Foto Shutterstock

Prendi forza, datti fiato
per esistere e resistere.
Senza ruoli e senza costrizioni,
al di là di dover essere migliore,
e anche se non mi ricorderò di un giorno,
io sarò sicuro che ho vissuto.
Cammino a piedi nudi e sento l'umido,
sperando di scoprirmi uomo sulla Terra.
All'improvviso un vento gonfia l'onda
che si infrange su di me;
mi fa rinascere, mi lascio esistere.
Spero di esistere
ogni attimo che questa vita immensa mi spalanca,
spero di esistere
oltre il bisogno di essere una storia o una leggenda,
spero di esistere,
di avere dentro sempre tutta questa vita immensa,
e di resistere,
vivendo la mia storia anche se non sarà leggenda...

(Max Gazzè, *Vuoti a rendere*, 2008)

delle nuove generazioni: precarietà economica e lavorativa che, quasi fatalmente, si traduce in precarietà esistenziale, nell'impossibilità di immaginare un progetto di vita a lungo termine, nella necessità di ritardare alcuni passaggi decisivi nel percorso di crescita verso l'*adulità*. Talvolta, però, l'abitudine a differire e rimandare ogni scelta è dettata dalla paura di sbagliare, dal timore di non essere pronti a compiere un passo importante e definitivo, correndo il rischio di rimanere intrappolati in un destino irreversibile.

Come in una profezia che si autoavvera, tanti giovani scelgono allora di rimanere fermi ai *pit-stop*, di lasciare in sospeso i propri piani per il futuro, di mettere "sottovuoto" sentimenti, speranze, progetti e aspirazioni in attesa di poterli "scongelerare" al momento opportuno, augurandosi che, con il passare dei mesi e degli anni, conservino il gusto e la brillantezza originari e non finiscano con l'avvizire e trasformarsi in fossili ormai dimenticati. Ma l'attesa, se è vissuta in maniera inerte e rinunciata-

ria e non è accompagnata dall'operosità quotidiana in vista del raggiungimento della meta finale, rischia di prolungarsi a tempo indeterminato e di fiaccare persino l'entusiasmo più ardente.

Un'esistenza vissuta in pienezza impone, invece, apertura verso il "nuovo", la volontà di migliorarsi e progredire continuamente, la capacità di adattarsi creativamente alle circostanze che la vita offre ad ognuno, facendone il punto di partenza per costruire una biografia singolare e irripetibile. Significa preferire il vento impetuoso del cambiamento all'indolenza della bonaccia, la laboriosità dell'impegno quotidiano all'indugio dell'esitazione, la vigilanza attiva della speranza all'inerzia della rassegnazione, il dinamismo della ricerca all'attendismo della stasi.

Aprirsi all'orizzonte del possibile e imparare la difficile arte della "resilienza": è dunque questo l'unico antidoto per resistere alla tentazione del rinvio, per vincere il rischio dell'acquiescenza, per "vivere" davvero anziché limitarsi a "sopravvivere". 

Don Bosco promotore della "Misericordia divina"

Giovanissimo sacerdote, don Bosco ha pubblicato un volumetto di 111 pagine, formato minuscolo, intitolato *Esercizio di divozione alla Misericordia di Dio*.

Si sta per aprire l'anno santo giubilare della misericordia divina indetto da papa Francesco. La Famiglia Salesiana dovrebbe sentirsi chiamata a vivere in profondità tale anno anche per un motivo carismatico: don Bosco è stato particolarmente attento al tema della misericordia di Dio, tanto che appena gli si è presentata l'occasione ha dedicato ad essa una

delle sue primissime pubblicazioni. La storia di tale fascicolo è quanto mai interessante.

Tutto cominciò dalla marchesa di Barolo

La marchesa Giulia Colbert di Barolo (1785-1864), dichiarata venerabile da papa Francesco il 12 maggio 2015, coltivava personalmente una particola-

re devozione alla divina misericordia, per cui aveva fatto introdurre nelle comunità religiose ed educative da lei fondate vicino a Valdocco l'abitudine di una settimana di meditazioni e preghiere sul tema. Ma non si accontentava. Desiderava che tale pratica si diffondesse anche altrove, soprattutto nelle parrocchie, in mezzo al popolo. Ne chiese il consenso alla Santa Sede, che non solo l'accordò, ma concesse a tale pratica devozionale varie indulgenze. A questo punto si trattava dunque di fare una pubblicazione adeguata allo scopo.

Siamo nell'estate 1846, quando don Bosco, superata la grave crisi di sfinimento che lo aveva portato sull'orlo della tomba, si era ritirato presso mamma Margherita ai Becchi a fare la convalescenza e si era ormai "licenziato" dal suo apprezzatissimo servizio di cappellano ad una delle opere della Barolo, con grave disappunto della marchesa stessa. Ma i "suoi giovani" lo chiamavano alla casa Pinardi appena affittata.

A questo punto intervenne il famoso patriota Silvio Pellico, segretario-bibliotecario della marchesa ed estimatore ed amico di don Bosco, che ne aveva messo in musica alcune poesie.



Ci raccontano le memorie salesiane che il Pellico, con un certo ardore, propose alla marchesa di incaricare don Bosco di fare la pubblicazione che le interessava. Che fece la marchesa? Accettò, sia pure non troppo entusiasta. Chissà? Forse voleva metterlo alla prova. E don Bosco, accettò pure lui.

Un tema che gli stava a cuore

Il tema della misericordia di Dio rientrava fra i suoi interessi spirituali, quelli su cui era stato formato in seminario a Chieri e soprattutto al Convitto di Torino. Solo due anni prima aveva finito di frequentare le lezioni del conterraneo san Giuseppe Cafasso, appena quattro anni più vecchio di lui, ma suo direttore spirituale, di cui seguiva le predicazioni agli esercizi spirituali ai sacerdoti, ma anche formatore di una mezza dozzina di altri fondatori, alcuni anche santi. Ebbene il Cafasso, se pur figlio della cultura religiosa del suo tempo – fatta di prescrizioni e della logica del “fare il bene per sfuggire il castigo divino e meritarsi il Paradiso” – non perdeva occasione tanto nel suo insegnamento quanto nella sua predicazione di parlare della misericordia di Dio. E come poteva non farlo se era dedito costantemente al sacramento della Penitenza e all’assistenza ai condannati a morte? Tanto più che tale indulgenziata devozione all’epoca costituiva una reazione pastorale contro il rigorismo del giansenismo che sosteneva la predestinazione di coloro che si salvavano. Don Bosco dunque, appena tornato



dal paese ai primi di novembre, si mise al lavoro, seguendo le pratiche di pietà approvate da Roma e diffuse in Piemonte. Con l’aiuto di qualche testo che poté facilmente trovare nella biblioteca del Convitto che ben conosceva, a fine anno pubblicava a sue spese un libriccino di 111 pagine, formato minuscolo, intitolato *Esercizio di divozione alla Misericordia di Dio*. Ne fece immediatamente omaggio alle ragazze, alle donne e alle suore delle fondazioni della Barolo. Non è documentato, ma logica e riconoscenza vuole che ne abbia fatto omaggio pure alla marchesa Barolo, la promotrice del progetto: ma la stessa logica e riconoscenza vorrebbe che la marchesa non si sia fatta vincere in generosità, facendogli pervenire, magari in anonimato come altre volte, un suo contributo alle spese.

Non c’è qui lo spazio per presentare i contenuti “classici” del libretto di meditazioni e preghiere di don Bosco – lo si può trovare in *Google* facilmente –; ci preme solo evidenziare che mentre papa Francesco tende teologicamente a sottolineare la misericordia gratuita di Dio, don Bosco tende pedagogicamente a esplicitare la richiesta umana di tale misericordia. Il suo principio di fondo è: “ciascuno deve invocare

Don Bosco è per tutti il volto della bontà e della misericordia di Dio verso i suoi figli più piccoli.

la Misericordia di Dio per se stesso e per tutti gli uomini, perché ‘siamo tutti peccatori’ [...] tutti bisognosi di perdono e di grazia [...] tutti chiamati all’eterna salvezza”.

Significativo è poi il fatto che a conclusione di ciascun giorno della settimana don Bosco, nella logica del titolo “esercizi di divozione”, assegnava una pratica di pietà: invitare altri ad intervenire, perdonare chi ci ha offesi, fare subito una mortificazione per ottenere da Dio misericordia a tutti i peccatori, fare qualche elemosina o sostituirla con la recita di preghiere o giaculatorie ecc. L’ultimo giorno la pratica è sostituita da un simpatico invito, forse anche allusivo alla marchesa di Barolo, di recitare “almeno un’*Ave Maria* per la persona che ha promosso questa divozione!”.

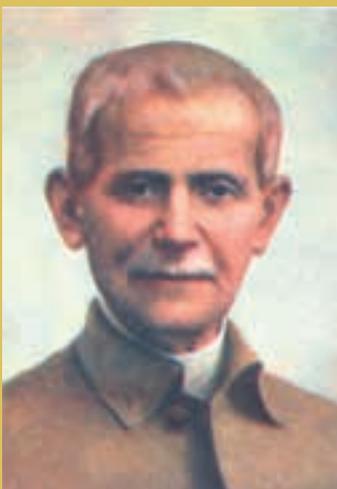
A questo punto si aprirebbe tutto un capitolo sulla prassi educativa di don Bosco. Come cioè egli abbia educato i giovani e il popolo a confidare nella misericordia divina. Ma l’ho già raccontata pochi mesi fa su “Note di Pastorale giovanile”, n. 5 (estate 2015) pp. 36-43. 

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di dicembre preghiamo per la beatificazione del venerabile Simone Srugi, salesiano coadiutore.

Nacque a Nazareth il 27 giugno 1877, ultimo di dieci figli. Orfano di ambedue i genitori già a 6 anni Simone fu mandato dalla zia all'orfanotrofio cattolico di Betlemme, diretto dal canonico Belloni. Vi si trovò così bene che a 16 anni chiese di diventare salesiano. Ecolò aspirante coadiutore alla Scuola Agricola di Beitgemal. Vi trascorrerà tutta la vita, esattamente 50 anni, svolgendo tante attività e con tanto amore! Maestro di scuola di molti piccoli musulmani, che di lui dicono: "È buono come una coppa di miele". È mugnaio, e i contadini di tutta la zona gli portano il grano da macinare; dirige tutto il movimento con giustizia e serenità. È infermiere: siccome nella zona manca il medico, gli ammalati corrono a lui da una cinquantina di villaggi, gente povera e sparuta, con infermità ripugnanti. E lui da buon samaritano sente pietà per tutti, li ripulisce, li cura, li tratta con delicatezza, parlando loro di Gesù e di Maria. I malati dicono: "Gli altri medici non hanno le mani benedette del signor Srugi". Talvolta la gente viene soltanto perché imponga le mani, le mamme gli presentano i loro bambini perché li benedica. Si viene da lui perché in qualche villaggio è scoppiata una lite: egli fa da arbitro e da operatore di pace. Tutti sentono che Srugi comunica con Dio sul serio. Si nutre di eucaristia e di vangelo. Il tempo libero lo passa davanti al Santissimo. Morì consumato dal lavoro e dalla malaria il 27 novembre 1943, a 66 anni. La sua umile salma riposa a Beitgemal, presso la tomba gloriosa di S. Stefano.



PREGHIERA

O Gesù, Verbo incarnato, che da Nazareth al Calvario, hai rivelato agli uomini l'eterno amore del Padre facendo del bene
[a tutti,
degnati di glorificare il tuo umile concittadino Simone Srugi,
esempio luminoso della tua bontà e sollecitudine verso i poveri
[e i sofferenti.

Fiduciosi nella tua misericordia e nella sua intercessione, ti preghiamo di concederci la grazia... che di tutto cuore ti domandiamo tu che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

Ringraziano

Vorrei ringraziare il **servo di Dio monsignor Oreste Marengo** per le grazie ricevute in occasione di una mia malattia. Continuerò a pregarlo anche per mia moglie che ha bisogno della salute che purtroppo non ha. Grazie!

Amedeo N., Bologna

Vorrei ringraziare pubblicamente **Maria Ausiliatrice, san Giovanni Bosco e san Domenico Savio** per grazia ricevuta.

Franca Balocco

Desidero ringraziare pubblicamente **san Domenico Savio e don Bosco** per la loro protezione. Ventiquattro anni fa, dopo tre gravidanze spontaneamente interrotte, rimasi nuovamente in attesa. Mi fu regalato l'abitino di san Domenico Savio, trovandomi in una gravidanza difficile. Al quinto mese, mentre io portavo sempre al collo l'abitino e pregavo, ci fu un distacco di placenta. Il 10 maggio 1991, quattro giorni dopo la festa del piccolo santo, è nato per grazia di Dio Diego Domenico, un bimbo sano e bello, che oggi ha 24 anni. San Domenico Savio e don Bosco continuano a proteggerlo, nonostante mi sia gradualmente allontanata dalla preghiera. Circa un mese fa in seguito ad un gonfiore alla mano e successiva radiografia, il medico mi prescrisse una T.A.C., avendo notato qualche cosa di sospetto nell'osso. Seguirono giorni tremendi per me, ma non mi sentivo sola. Avendo per caso aperto un mobile, vi ritrovai l'abitino con le preghiere: compresi allora che Dio mi chiedeva di pregare; così feci, chiedendo a Dio perdono della mia ingratitudine. L'esame T.A.C. risultò negativo: si trattava probabilmente solo di una tendinite. Continuo ogni giorno a ringraziare l'infinita bontà del Signore, sempre misericordioso.

Follesa Rita

Dieci anni fa ricevetti le immagini con i nomi di quattro sacerdoti martiri polacchi. A mio marito era stata diagnosticata una cardiopatia dilatativa. Allora incominciai a pregare uno dei quattro sacerdoti martiri, **don Francesco Miska**, omonimo di mio marito. Il cuore si stabilizzò e mio marito riprese a lavorare. Sono passati dieci anni. Ora gli è stato applicato un pacemaker e tutto è stato superato nel modo migliore. Sentendomi protetta da questo sacerdote martire, ogni giorno lo prego e mantengo la promessa di pubblicare questa grazia ricevuta.

Gobbi Virginia, Borgo Virgilio (MN)

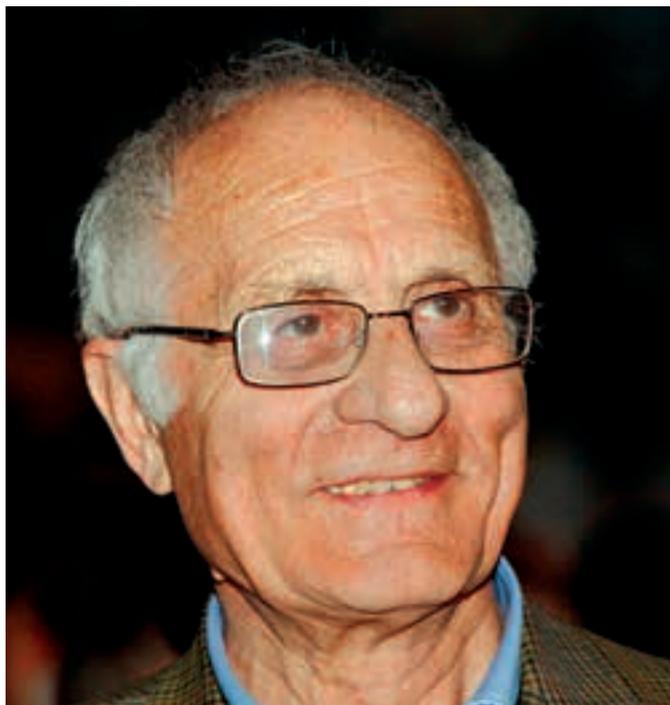
Sono madre di quattro figli e conduco un'attività piuttosto intensa. Voglio segnalare l'aiuto costante che ricevo dal **servo di Dio Nino Baglieri** nelle mille necessità di tutti i giorni. Mio figlio Paolo venne a sapere che a fine marzo l'azienda presso cui lavorava avrebbe chiuso la sua attività. Preoccupata per questa notizia, mi rivolsi a Nino Baglieri; ed ecco che l'ultima settimana di marzo un cliente dell'azienda propose mio figlio alla Stamperia Artistica Nazionale. Fu subito convocato e assunto, senza perdere neppure un giorno di lavoro. Ora che Paolo è sistemato, continuo a contare sull'assistenza di Nino verso i miei figli, poiché sono tutti exallievi del Colle Don Bosco. In modo speciale gli sto raccomandando altri due figli Luca e Cristiano, certa che non ci abbandonerà.

Montagnari Tiddia Mara, Chieri (TO)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

ROBERTO GONTERO - Volontario Omg - Presidente nazionale A.Ge.S.C.



DON ALDO RABINO

Morto a Maen (Ao), il 17 agosto, a 76 anni

Amico, maestro e padre. Questo era don Bosco per i suoi ragazzi. Questo è stato don Aldo per noi dell'Omg. Tantissimi sono i giovani e gli adulti che in questi 46 anni di gruppo hanno camminato con lui, aderendo alla straordinaria missione cominciata nel 1967 da don Ugo De Censi.

“Lavorare insieme per i poveri, con spirito missionario, essendo buoni e pagando di persona fino alla morte”. Don Aldo ha incarnato con pienezza i sette punti dell'Operazione, morendo sul campo. Il 18 agosto ultimo scorso si è spento nella sua Maen, in mezzo ai giovani, pagando forse il prezzo di una fatica regalata senza risparmio.

Sono entrato nella storia della sua Omg all'oratorio di san Paolo a Torino, nel 1977, ma già dal 1969 – frequentando la scuola salesiana – vedevo con stupore e un po' di disappunto i ragazzi del Don passare al sabato pomeriggio con il carretto carico di carta, ferro e stracci. Qualche anno

dopo mi ci sono ritrovato, anch'io attratto più dalle belle ragazze che dalla voglia di faticare. Don Aldo era effettivamente all'avanguardia ed aveva fatto la scelta giusta fidandosi dei giovani, per tutta la sua vita di educatore. Innovare educando. Quante cose ha intuito e messo in pratica questo Sacerdote nato all'oratorio del Rebaudengo da famiglia umile, ma grande nei suoi componenti. La prima e fondamentale educazione si impara in famiglia e nulla potrà mai sostituirsi ad essa.

Educare innovando. Oggi parlare di innovazione è di moda, oltre che una necessità vitale, ma intuirlo negli anni Settanta è stato profetico. Da lì, la volontà di costruire un luogo dentro l'oratorio per educare i giovani al duro sacrificio del lavoro anziché della facile e comoda critica. “Lavorare per i poveri anziché discutere”: per i sessantottini che ci ascoltavano era una bestemmia di calibro notevole!

Don Aldo era tornato dalla spedizione in Bolivia toccato nel cuore dalla condizione di miseria della popolazione e colpito nell'anima dai lebbrosi del São Julião. Dovendo fare delle scelte, decise di impegnarsi per loro. Sono oltre novecento i giovani che ad oggi sono partiti per andare a lavorare con la sua grande amica suor Silvia Vecellio, in Mato Grosso. E che preparazione dura chiedeva il Don: almeno due anni di lavoro in gruppo a raccogliere carta o a costruire la fraternità Oasi di Maen. “Una casa dei giovani per i giovani”: altra grande intuizione. Trasformare una vecchia centrale idroelettrica in una potente turbina che produce educazione per uomini e donne nuovi, rigenerati, è stata una fatica grande ma molto feconda. Siamo passati in migliaia all'Oasi. E in tanti siamo partiti un giorno, pronti per il Mato Grosso. Don Aldo non si è mai rassegnato all'indifferenza. Come don Primo Mazzolari, diceva: “Come si fa ad essere cattivi? Basta girare la faccia dall'altra parte”. Lui non l'ha mai girata. Nei primi anni passavamo le domeniche negli ospizi degli anziani a regalare compagnia ed allegria. Poi aiutavamo i bambini nel fare i compiti pomeridiani, oppure ci impegnavamo ad aiutare i terremotati del Friuli o dell'Irpinia. Guai a stare a guardare: un peccato mortale! Donare di più, senza risparmiarsi, perché i poveri ed i giovani “non possono aspettare”: questo il suo invito, questo il suo esempio.

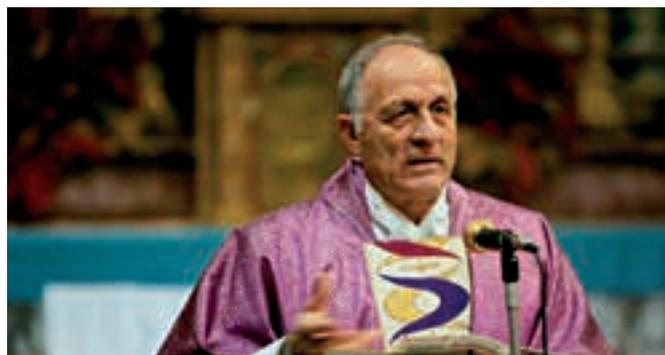
Non poteva aspettare neanche quando si è prospettata l'occasione di metterci a lavorare in un altro dei suoi campi preferiti: lo sport. Gestire un centro pastorale e sportivo come il centro *Laura Vicuña*, alle porte di Torino, era un'impresa ardua, rischiosa, adatta però (neanche a dirlo!) al suo spirito profetico e pertanto realizzata con successo.

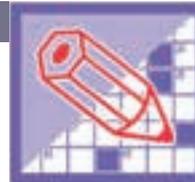
Don Aldo guardava allo sport che educa formando dirigenti, ma non solo. Era infatti la formazione la sua vocazione più grande. Instancabile nei ritiri, nei percorsi biblici, nei seminari, si preparava sempre con grande impegno, per non lasciare nulla all'improvvisazione. Non si sarebbe mai perdonato di sbagliare l'approccio per educare giovani e adulti.

Infine, don Aldo si prendeva cura, coinvolgeva, aveva delicatezza nelle relazioni umane. Non si trattava di perfezione, perché non era perfetto, ma va detto che sapeva guardare alle esigenze profonde dell'uomo moderno.

Senza imporre nulla, ci ha educati ad una fede in Dio semplice, confidente, non sentimentalista, concreta e affidata a Maria e a don Bosco. Non voleva essere per noi il “prete tascabile”, ma è stato per 46 anni a completa disposizione per farci vivere l'Eucarestia, la preghiera o il senso cristiano della “buona morte”.

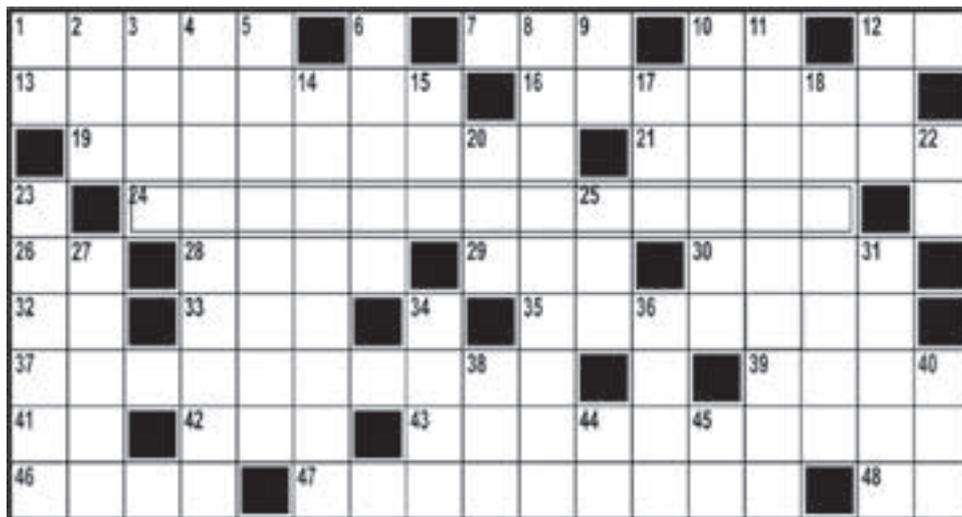
Non ha lasciato nulla al caso, dandoci giorno dopo giorno gli strumenti essenziali per continuare a camminare da soli.





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. **1.** Il servizio segreto militare italiano del dopoguerra - **7.** Ci si reca per veloci consumazioni - **10.** Cambiano in parte il latte - **12.** Torino - **13.** Fu imperatore di Roma per 88 giorni - **16.** Vetrata... a Parigi! - **19.** I 50 eroi al seguito di Giasone - **21.** Lo è Elisabetta II - **24. XXX** - **26.** In mezzo al lago - **28.** Una delle sue città è Timbuctù - **29.** L'indimenticata Barzizza del Cinema - **30.** Grande quantità - **32.** Numero in breve - **33.** Risuonava con l'alalà - **35.** Un vino toscano - **37.** Piccola nave da guerra - **39.** Sir Ove celebre ingegnere inglese - **41.** La quarta prep. - **42.** Sono pari negli attriti - **43.** Diminuiti di velocità, frenati - **46.** Lo firma il notaio - **47.** Tendenza a commuoversi facilmente - **48.** Il satellite di Giove scoperto da Galilei.

VERTICALI. **1.** Iniz. della Ferilli - **2.** Raganella arborea - **4.** Le prime auto costruite in catena di montaggio - **4.** La materia del discorso - **5.** Cittadina portoghese - **6.** Vani, inutili - **8.** Aeroporti, specie di piccole dimensioni - **9.** Aprire in mezzo - **10.** Che precede - **11.** Ben pensata - **12.** Un giovane ufficiale - **14.** Bramoso - **15.** Afferma in Francia - **17.** Una preposizione - **18.** Gira al Luna Park - **20.** *Touring Club Italiano* - **22.** I confini dell'Arkansas - **23.** Produce vini spumante famosi nel mondo - **25.** Sono dispari negli spaghi - **27.** Il Cary di *Intrigo Internazionale* - **31.** Soccorsi - **34.** Un albero del frutteto - **36.** Ossa del bacino - **38.** È pregiato il *musqué* - **40.** Il Papa Pacelli che fu ... XII - **44.** Visconti regista (iniz.) - **45.** La fine dello sprint.

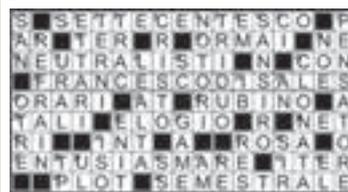
I SEGRETI DELLA SANTITÀ



Tra i tantissimi ragazzi che frequentarono l'oratorio di Valdocco a Torino, ce ne fu uno, in particolare, che si distinse per bontà e che lasciò di sé una traccia indelebile e un ricordo commovente. Questo ragazzino, **XXX**, nato a Mondonio di Castelnuovo d'Asti, era il secondo dei dieci figli (quasi tutti morti precocemente) di un fabbro e di una sarta. La sua famiglia, come si può immaginare, non era agiata eppure voleva solo il bene dei figli e cercava di assecondare le loro inclinazioni. E il parroco di Mondonio, don Cagliero, ben comprese quali fossero quelle del piccolo: lo studio e il sacerdozio. Fece in modo che incontrasse don Bosco e questi decise di dargli la possibilità di studiare e di diventare allievo dell'oratorio. Aveva appena dodici anni, ma era sensibile, assiduo ai sacramenti

e devoto all'Immacolata Concezione. Un giorno scrisse a don Bosco un biglietto con queste candide parole: "Mi aiuti a diventare santo?". E don Bosco rispose con i cosiddetti segreti della santità: il primo è l'"allegria", il secondo "l'impegno nei doveri di studio e di preghiera" e il terzo è "fare del bene". Il ragazzo accolse i suggerimenti e riportò, tra i suoi appunti, il progetto di vita che avrebbe voluto perseguire. Si sarebbe confessato e comunicato frequentemente, avrebbe santificato i giorni festivi, i suoi amici sarebbero stati Gesù e Maria e avrebbe scelto la morte ma non i peccati. Durante l'epidemia di colera che fece strage nel 1856 si offrì volontario per assistere i malati, ma purtroppo contrasse la malattia e morì tra le braccia dei genitori. Aveva solo 14 anni. La Santa Sede ne riconobbe le virtù eroiche, don Bosco ne scrisse la *Vita* e Pio XII lo canonizzò nel 1954 dopo aver constatato alcune guarigioni ritenute miracolose. A Lecce esiste l'unica chiesa al mondo che gli è dedicata.

Soluzione del numero precedente



«Ora so perché dovevi farlo»

C'era una volta un uomo che considerava il Natale una favola incomprensibile. Era una persona gentile e discreta, amorovente con la sua famiglia, onesta in tutti i suoi rapporti con gli altri uomini. Ma non riusciva a credere all'Incarnazione. Ed era troppo onesto per fingere di crederci. La vigilia di Natale la moglie e i figli andarono in chiesa per la Messa di mezzanotte.

«Mi dispiace, ma non vengo» disse lui. «Non riesco a capire l'affermazione che Dio si fa uomo. Preferisco stare a casa. Vi aspetterò per prendere qualcosa di caldo insieme». La sua famiglia si allontanò in auto, la neve cominciò a cadere. L'uomo andò alla finestra e guardò le folate sempre più fitte e pesanti. «Un vero Natale con i fiocchi!» pensò. Tornò alla sua poltrona vicino al fuoco e cominciò a leggere il suo libro. Pochi minuti dopo fu sorpreso da un tonfo sordo, subito seguito da un altro, poi da un altro ancora.

Pensò che qualcuno si divertisse a tirare palle di neve alla finestra del suo soggiorno. Quando andò alla porta d'ingresso per indagare vide uno stormo di uccelli che svolazzavano

nella tempesta alla disperata ricerca di un riparo e attirati dalla luce della sua finestra andavano a sbattere contro i vetri. Molti finivano a terra tramortiti.

«Non posso permettere che queste povere creature giacciano lì a congelare» pensò. «Ma come posso aiutarli?»

Si ricordò della rimessa che non usava più: avrebbe potuto fornire un riparo caldo. Indossò il cappotto



e gli scarponi e con passo pesante attraverso la neve si diresse alla rimessa. Spalancò l'ampia porta e accese la luce. Ma gli uccelli non entravano.

«Un po' di cibo li attirerà» pensò. Così si affrettò a tornare a casa per le briciole di pane, che sparse sulla neve per fare un percorso verso la rimessa. Ma gli uccelli ignoravano le briciole di pane e continuavano a svolazzare sempre più intorpiditi nella tempesta. L'uomo si mise ad agitare le braccia, ma quelli, spaventati, si disperdevano in ogni direzione, invece di rifugiarsi nel deposito caldo e illuminato.

«Mi vedono come una creatura strana e terrificante» si disse. «Li ho solo terrorizzati di più. Come faccio a comunicare loro che possono fidarsi di me?» Uno strano pensiero lo colpì: «Se solo potessi essere un uccello io stesso per qualche minuto, forse potrei guidarli verso la salvezza».

Proprio in quel momento le campane della chiesa cominciarono a suonare. Rimase in silenzio per un po', ascoltando le campane. Poi cadde in ginocchio nella neve.

«Adesso capisco», sussurrò. «Ora so perché dovevi farlo».



«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.» (Vangelo di Giovanni 1, 1; 14).

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

**Il Messaggio
del Rettor Maggiore**

Salesiani nel mondo
**Nessuna infanzia
nella guerra tra bande
I bambini di strada
in Colombia e nel mondo**

L'invitato
**L'avventura del
Signor Roberto Panetto
Il Don Bosco Hotel School
a Sihanoukville**

Come don Bosco
Quattro pause intelligenti

A tu per tu
**Don Giovanni Barroero
Essere salesiani
in Ungheria**

La serie
**Vivere la misericordia
in famiglia
La riconoscenza**

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.